

ANNO 2020/2021

Seduta XIII: martedì 22 settembre 2020 - pomeridiana¹

SOMMARIO

1. Consuntivo 2019.....	1577
- Messaggio del 20 maggio 2020 n. 7815	
- Rapporto di maggioranza dell'8 settembre 2020 n. 7815 R1; relatore: Matteo Quadranti	
- Rapporto di minoranza dell'8 settembre 2020 n. 7815 R2; relatore: Ivo Durisch	
2. Risposta a interpellanza	1619
3. Mozione del 16 settembre 2019 presentata da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti "Come stanno gli apprendisti e le apprendiste in Ticino?"	1620
- Mozione del 16 settembre 2019	
- Messaggio dell'11 dicembre 2019 n. 7769	
- Rapporto del 7 settembre 2020 n. 7769; relatrice: Anna Biscossa	
4. Petizione presentata dall'Associazione dei docenti delle scuole medie e superiori ticinesi - ADSMS (rappresentata dal signor Urs Dudli, Bellinzona) concernente la richiesta di intervento del Gran Consiglio riguardo al progetto "Nuovo piano delle lezioni settimanali del Liceo"	1624
- Petizione del 17 marzo 2020	
- Rapporto del 7 settembre 2020; relatrice: Lelia Guscio	
5. Chiusura della seduta e rinvio	1624

PRESIDENZA: Daniele Caverzasio

Alle ore 14:00 il Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 89 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Badasci - Bang - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca B. - Biscossa - Bourgoin - Buri - Buzzini - Caprara - Caroni - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Gardenghi - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C.

¹ A causa della pandemia di COVID-19, in ossequio alle disposizioni sanitarie imposte dall'attuale situazione di emergenza, la seduta si svolge al Palazzo dei Congressi a Lugano.

- Lepori D. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Patuzzi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Schoenenberger - Sirica - Soldati - Speciali - Stephani - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

Si è scusato per l'assenza:

Balli

1. CONSUNTIVO 2019

Messaggio del 20 maggio 2020 n. 7815

Continua la discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti.

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari sui singoli Dipartimenti si svolgono nella forma del dibattito libero.

Dipartimento delle istituzioni (DI)

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Un breve intervento in merito alla lotta contro la criminalità organizzata che, come è noto, è innanzitutto una competenza federale. Purtroppo i risultati che vediamo sono, almeno dal mio punto di vista, abbastanza scarsi, soprattutto per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose. Ho anche l'impressione che in Ticino ci si adagi su questa competenza federale, tanto da dire che, visto che sono così le cose, si può anche magari guardare dall'altra parte. Forse esagero, ma c'è questa impressione, perché è difficile capire la ragione per cui non si riesce a colpire certe attività che nascono dal nulla e che poi esplodono in così poco tempo. Credo che in Ticino bisognerà cambiare il concetto di prossimità e quindi far sì che la Polizia (anche le Polizie comunali) sia una sorta di intelligence per raccogliere queste informazioni. Non è infatti possibile lasciare tutto alla Polizia federale, anche se a Lugano c'è un'antenna con una ventina di agenti. La Polizia cantonale, lo ripeto da qualche anno, dovrebbe poter finalmente abbandonare certe mansioni, come l'istruzione delle querele di parte (mi domando, ad esempio, perché mai un poliziotto, con un anno e mezzo di formazione alle spalle, debba ancora occuparsi per ore del litigio per 20 centesimi per la macchina da lavare) oppure gli incidenti bagatella (se vado anche solo a Milano e ho un piccolo incidente non chiamo la Polizia, perché arriverebbe dopo un paio di giorni). Quindi chiederei al Direttore del Dipartimento se è vero, prima di tutto, che in Ticino c'è una specie di Sezione dei compiti speciali composta, se non sono mal informato, da solo un paio di agenti e se è nell'intenzione del Dipartimento prevederne un potenziamento, ai miei occhi assolutamente necessario.

GENDOTTI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Dal Consuntivo emerge che il Dipartimento delle istituzioni ha speso 5.45 milioni di franchi in più di quelli preventivati e ha avuto minori ricavi per 3.37 milioni di franchi, con un risultato negativo di 8.81 milioni di franchi. Inoltre, il Dipartimento ha investito meno di quanto preventivato. Per il periodo 2016-2019 erano previsti investimenti per 22.6 milioni di franchi e attualmente ne sono stati spesi solo 4.9. Nel Consuntivo, quale motivazione, è indicato che la ristrutturazione del Pretorio di Bellinzona è stata posticipata. Mi auguro che, al di là di questo slittamento, il Dipartimento non limiti i propri investimenti.

Per quanto concerne il personale si rammenta che:

- nel 2016 sono state concesse 12.6 unità alla Polizia cantonale, 10.5 alle strutture carcerarie e 2 al Tribunale d'appello;
- nel 2017 sono state concesse 2 unità temporanee al Tribunale penale cantonale;
- nel 2018 sono state concesse 11.5 unità alle strutture carcerarie;
- nel 2019 sono state concesse altre 11.8 unità alle strutture carcerarie, 5 alla Polizia cantonale, 3.1 al Tribunale d'appello e 3 al Ministero pubblico.

Emerge dunque un potenziamento massiccio del personale della Polizia cantonale, di quello delle strutture carcerarie e un potenziamento del tutto modesto delle autorità giudiziarie. Pur considerando le conseguenze finanziarie attuali, che si ripercuoteranno sulle finanze cantonali a causa dell'emergenza sanitaria COVID-19, gli investimenti nel settore giudiziario non andranno ulteriormente procrastinati. Nel Rendiconto del Consiglio della Magistratura del 2017, come pure nei successivi, si evidenziano, con toni allarmanti, le insufficienti risorse a disposizione del Ministero pubblico. Nel Rendiconto del 2019 si legge che *«nonostante l'importante carico di lavoro evaso, tenuto conto dei mezzi a disposizione, dal profilo dei dati la situazione del Ministero pubblico resta preoccupante, senza che anche nel corrente anno siano ancora giunti i potenziamenti necessari, in particolare di Magistrati»*. Il potenziamento deve dunque essere portato avanti celermente. Non vorrei che il Dipartimento utilizzi la scusa del rinnovo delle cariche dei procuratori pubblici, con annesse e connesse polemiche, per posticipare l'indispensabile potenziamento perché ciò non verrebbe accettato.

Stessa cosa dicasi per il potenziamento del Tribunale penale cantonale, il cui carico di lavoro è in costante aumento dal 2017, e per l'Ufficio del giudice dei provvedimenti coercitivi, per il quale nel Resoconto del 2019 si legge che *«occorre intervenire in modo serio, finalmente, migliorando la dotazione di personale e/o togliendo competenze all'Ufficio»*. Per la Pretura penale, anch'essa sovraccarica (30% di incarti in più in base alle previsioni fatte in occasione della sua costituzione), è necessario *«giungere in tempi brevi all'allineamento della competenza sanzionatoria della Pretura penale a quella prevista dalla procedura del decreto d'accusa del nuovo Codice di procedura penale»*, accompagnata dall'attribuzione di un magistrato in più a tempo pieno.

Un importante investimento andrà pur fatto dal punto di vista logistico e informatico, come auspicato nel Resoconto del Consiglio della Magistratura del 2019. Gli spazi sono vetusti e sottodimensionati. I supporti informatici risalgono al paleolitico. La digitalizzazione degli incarti non è conosciuta. Se un incarto dovesse essere smarrito, siamo fritti. A che punto è il progetto "Justitia 4.0"? Se ne parla da anni, ma attualmente nulla è stato implementato.

Riguardo alle riforme della Giustizia, si resta in attesa del promesso messaggio concernente le Autorità regionali di protezione (ARP). L'emergenza sanitaria ha fatto esplodere situazioni famigliari già fragili, mettendo ulteriormente sotto pressione le ARP che mostrano sempre di più i loro limiti organizzativi e di competenza. La paventata riforma, che nel corso degli anni ha continuato a cambiare rotta, si prospetta ora come una soluzione ibrida tra l'attuale assetto amministrativo e quello giudiziario. Francamente occorre avere il coraggio di

proporre un modello giudiziario puro, come indicato nel rapporto di Kurt Affolter. Prima della fine del corrente anno si auspica di ricevere finalmente il messaggio.

Riguardo alla Polizia, dopo il ritiro del messaggio sulla creazione di una Polizia unica, tutto tace. O meglio, si è cercato di portare avanti lo stesso intento modificando decreti e regolamenti, ridimensionando i compiti delle Polizie strutturate, imponendo loro stipendi e piano di carriera, limitandole nei controlli radar, eccetera. Dal Consuntivo si rileva che il gruppo di lavoro "Polizia ticinese" è ancora attivo: di cosa si sta occupando? Cosa ha deciso? In questi anni si è continuato ad aumentare il numero di agenti minimo per le Polizie strutturate. Seppur condivido che un corpo, per essere efficiente e garantire un servizio 24 ore su 24, debba avere un certo numero di agenti operativi a disposizione, urta che questi numeri continuino a cambiare, perché ciò non permette alle Polizie strutturate di organizzarsi adeguatamente. Come fanno a decidere se unirsi con altri corpi oppure no? Come fanno a decidere se ristrutturare o cambiare la propria sede? Si naviga a vista e questo non è accettabile. Che il Dipartimento indichi chiaramente cosa intende fare nei prossimi anni in questo ambito.

Riguardo la riforma delle Giudicature di pace, il Dipartimento ha dichiarato di voler inserire nella legge un supporto giuridico in favore dei giudici di pace, seppure esiste un parere giuridico che attesta nero su bianco che i giudici di pace laici sono anticostituzionali perché non garantiscono l'indipendenza necessaria prevista dall'art. 6 della Costituzione, ma nonostante ciò il Dipartimento ha voluto rinominarli per 10 anni. Con l'interrogazione² del 4 febbraio 2019 ho chiesto di ricevere copia di questo parere giuridico; attendo ancora la sua ricezione. Nei prossimi anni bisognerà avere il coraggio di affrontare di petto la tematica e rendersi conto che negli altri Cantoni tale figura è stata soppressa ormai da anni. Il Dipartimento ha intenzione di ridurre le competenze materiali delle Giudicature di pace dagli attuali 5'000 franchi a 2'000 franchi, ossia ritornando alla situazione precedente all'introduzione dei nuovi Codici procedurali svizzeri nel 2011. Le Giudicature di pace non vanno ridimensionate, bensì eliminate perché non hanno più senso di esistere e le loro competenze vanno attribuite alle Preture, che funzionano molto bene, caso mai potenziandole. Dal Rendiconto del Consiglio della Magistratura del 2019 emerge che nel complesso la percentuale di ricorsi accolti contro le decisioni dei giudici di pace è del 38%. Nel menzionato resoconto si legge che si tratta di *«un valore di accoglimento estremamente elevato se si considera la cognizione limitata del Tribunale d'appello in queste materie. Potrebbe essere ancor maggiormente elevato, se si applicasse rigorosamente la procedura»*.

Qualche settimana fa la Polizia federale ha deciso di spostare la propria competenza in materia di attività di prevenzione e repressione della pedofilia per via informatica alle Polizie cantonali. Quasi tutti i Cantoni sono pronti a rilevare tale attività, ma in Ticino le inchieste mascherate in rete a scopo preventivo sono bloccate perché contro le modifiche della Legge sulla Polizia [LPol; RL 561.100] è pendente un ricorso. A Berna sono preoccupati perché si rischia di avere un vuoto giuridico per diversi anni. Cosa intende fare il Dipartimento? Attendere l'esito del ricorso? Forse non è il caso di trovare una soluzione o chiedere aiuto? Inoltre, il Ticino disporrebbe delle risorse specializzate e delle attrezzature altamente sofisticate per condurre tali inchieste mascherate?

² [Interrogazione n. 16.19](#): *Giudicature di pace quo vadis?*, Sabrina Gendotti, 04.02.2019.

CORTI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il Consuntivo è il momento in cui si tirano le somme, non solo da un punto di vista finanziario, ma anche politico. È un momento di bilanci, certo, riferito a un periodo già trascorso, ma che tocca anche il presente e il nostro immediato futuro. A prescindere dall'ultimo scossone – non solo massmediatico – che colpisce il potere giudiziario e che chiama alle proprie responsabilità il potere legislativo – mi riferisco beninteso alla scelta per i prossimi 10 anni della composizione di Ministero pubblico – v'è un altro tema, imprescindibile e recente, ma con impatto anche sulla gestione 2019 delle Istituzioni, che invece qui non può venir sottaciuto. Si tratta della gestione della politica migratoria, così come evidenziata da servizi giornalistici e, soprattutto, commentata e difesa da Norman Gobbi e dalla sua alta funzionaria, in diretta televisiva a "Falò". Attacchi anche extraparlamentari parlano di «*prassi tipica di uno Stato di polizia, sistematizzata, in totale spregio delle leggi*» o anche di «*decisioni maturate nel totale disprezzo della giurisprudenza. La discriminazione fatta regola, lo Stato di diritto calpestato*». Sono solo schermaglie politiche? Possiamo restare silenti e indifferenti mentre tutti intorno fanno rumore?

Chiunque acceda a una funzione del primo, del secondo o del terzo potere, prima ancora di entrare in carica si impegna al rispetto di Costituzioni e leggi. Può restare senza conseguenze l'ammissione, voluta o maldestra, di mancato ossequio a questo impegno? A livello parlamentare si è chiesta l'Alta vigilanza per analizzare e reagire al problema posto già solo dalle dichiarazioni televisive del Ministro Gobbi e oggi, in questa sede, possiamo solo dire che quanto successo getta un'ombra pesante sulla qualità della conduzione del Dipartimento delle istituzioni. Come segnale politico, di distanziamento da quanto occorso, basterebbe già solo questo per invitare a bocciare i conti dello Stato.

Ma basta davvero? Permettetemi di ricordare che in passato, per molto meno – anche senza tornare al breve passaggio istituzionale di Tito Tettamanti – a Patrizia Pesenti e a Marina Masoni sono stati riservati ben altri trattamenti rispetto al silenzio quasi connivente che sembra accompagnare oggi ancora Norman Gobbi in Governo. Non è proponibile uno scorporo fra Dipartimenti? Non è tematizzabile un rimpasto governativo? Forse sì, ma non spetta certo a me indicare al nostro Esecutivo cosa sia meglio fare, e non spetta sicuramente a me invitare chicchessia a fare passi indietro, anche se un tempo, qui e altrove, questa poteva essere la regola. A me spetta però l'invito a dissociarci da prassi che si rivelano contrarie al diritto, a ingerenze nei processi decisionali che inducano a non tener conto della giurisprudenza di istanze superiori e a scelte politiche che travalichino le soglie del diritto in vigore.

Ecco perché, senza minimamente entrare nel merito di quanto fatto o non fatto nel 2019 in seno al Dipartimento delle istituzioni, seppur difendendo a spada tratta l'operato di chi, con difficoltà e dedizione, cerca quotidianamente di garantire il buon funzionamento delle istituzioni, ribadisco che il gruppo parlamentare PS non può dare scarico a questo Governo e, già solo per le modalità di conduzione del Dipartimento delle istituzioni, voterà contro questo Consuntivo. Di più, per rispetto istituzionale e della separazione dei poteri, altro non occorre dire.

STEPHANI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il Consuntivo 2019 del Dipartimento delle istituzioni (DI) è una fotografia attendibile – qualcuno aggiungerebbe "purtroppo" – della situazione odierna; quella, tanto per capirci, balzata agli onori – qualcuno direbbe "orrori" – della cronaca nelle ultime settimane e che, volenti o nolenti, ha rimesso in discussione il ruolo della Polizia (o almeno di alcune sue attività e modalità di lavoro) e della Magistratura (e del suo funzionamento).

Ecco: Polizia e Magistratura sono i due poli – i centri di costo, dovremmo dire in sede di analisi del Consuntivo – attorno ai quali vorrei concentrare il mio intervento e sui quali si regge il fragile equilibrio del DI e di tutto il "sistema Giustizia"; un equilibrio che negli scorsi mesi sembra essersi spezzato. Di questi tempi, la bilancia della Giustizia pende a favore della Polizia e a discapito della Magistratura.

In fondo, questo Consuntivo ci rivela una cosa molto semplice: in Ticino spendiamo di più per la Polizia che per la Magistratura; investiamo nella prima e ignoriamo le richieste – reiterate – della seconda. Alla luce dei recenti fatti di cronaca, qualcuno sarebbe portato a pensare che il Ticino di oggi è sempre più uno Stato di Polizia e un po' meno uno Stato di diritto.

Per capire in quale direzione stiamo andando, dobbiamo però fare qualche passo indietro e guardare da dove siamo venuti. In Ticino – ed è storia recente – abbiamo appena revisionato la LPol³, estendendone le prerogative, consentendo i fermi per 24 ore senza il consenso del Ministero pubblico e ammettendo le cosiddette "indagini preventive", senza però chiarire in maniera esaustiva la questione spinosa della raccolta dei dati personali, della loro gestione, della loro archiviazione e delle modalità della loro distruzione. Qualcuno potrebbe legittimamente temere un ritorno alle schedature dei cittadini giudicati "scomodi". Qualche mese più tardi, durante l'emergenza sanitaria e dopo la proclamazione dello stato di necessità (già di per sé una sorta di "castrazione democratica"), il DI ha poi suggerito alle cittadine e ai cittadini di questo Cantone di trasformarsi in "sentinelle sul territorio", invitando apertamente la popolazione alla delazione. Qualcuno potrebbe pensare che il passo successivo in questa direzione sarà lo sdoganamento delle ronde di quartiere. E qualcun altro potrebbe addirittura sospettare che il modello di riferimento della Città Ticino sia Berlino Est.

Si tratta di una tendenza che è confermata anche dai numeri. Le statistiche rilevano che il nostro Cantone detiene due record antitetici: è il primo della classifica per numero di agenti di Polizia in rapporto alla popolazione residente e l'ultimo di quella concernente il numero dei procuratori pubblici (21.1 in meno di Zugo e dei Grigioni, 4 in meno del Cantone Vallese); un procuratore pubblico ogni 16'836 abitanti (il doppio rispetto ai Grigioni), con 554 incarti di media per ogni procuratore. Il dato è riportato nel Rendiconto della Magistratura del 2018, in cui si lamentava senza mezzi termini «una situazione di costante sovraccarico» del Ministero pubblico.

Passando al Rendiconto del 2019, la musica non è purtroppo cambiata. Anzi: 12'899 nuovi incarti (record degli ultimi 5 anni) per il Ministero pubblico, con un aumento importante delle giacenze (+15%) e dei nuovi atti di accusa.

Gli altri organi della Magistratura non sono messi meglio:

- l'Ufficio dei giudici dei provvedimenti coercitivi lamenta un importante carico di lavoro, un aumento degli accumuli e «una grande preoccupazione per il futuro»;
- la Pretura penale fa notare una situazione non adeguata e una criticità strutturale che sfociano in una richiesta di potenziamento;
- al Tribunale amministrativo cantonale (TRAM) la situazione «continua ad essere molto preoccupante»;
- il Tribunale penale cantonale, per il quinto anno consecutivo, segnala un aumento del carico di lavoro e richiede un ulteriore potenziamento.

³ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2018/2019, [Seduta XXVII](#); 10.12.2018, pp. 3449-3486.

La relazione del Ministero pubblico si conclude con un auspicio, ovvero ci si augura di ricevere un segnale concreto da parte dell'Autorità politica al fine di dotare la Magistratura delle forze necessarie per assolvere ai propri compiti.

A questo proposito, mi chiedo che fine abbia fatto la riforma della Giustizia. "Desaparecida", a quanto pare, anche se i rispettivi gruppi di lavoro hanno consegnato i loro rapporti nel lontano 2015.

A nostro parere, la bilancia tra Polizia e Magistratura va riequilibrata, anche solo per uscire dal pantano istituzionale in cui ci troviamo attualmente. Soprattutto per evitare che il solito qualcuno possa pensare che il nostro Cantone non sia più una democrazia, bensì una democrazia. Perché, vale la pena ricordarlo, la democrazia si spegne quando gli Esecutivi abdicano al ruolo attribuito loro dalla Costituzione, non rispettando, per scelta consapevole o meno, le leggi, le sentenze e le garanzie che da esso derivano. Quando, per utilizzare le parole di Friedrich Dürrenmatt ne "La panne", *«ci si libera dell'inutile peso delle formalità, delle scartoffie, dei verbali, e di tutto il ciarpame dei Tribunali, giudicando senza riguardo alla miseria delle leggi e dei commi»*. È così che muore una democrazia e non – e mi rivolgo al collega Morisoli – con il voto ai sedicenni.

Per tutti questi motivi, il gruppo dei Verdi non voterà il Consuntivo del DI e invita gli altri gruppi a non votarlo per smarcarsi in questo momento molto delicato del nostro Cantone.

MORISOLI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Boccheremo certamente anche i conti del Dipartimento delle istituzioni, come bocchiamo i conti degli altri Dipartimenti e il Consuntivo nel suo complesso, ma non certamente per le argomentazioni sentite poc'anzi provenienti dalla sinistra. Intanto, chi denuncia il crescente Stato di Polizia sono esattamente coloro che da anni promuovono la statalizzazione della società e dell'economia, da dove il passo è certamente breve per portare il Paese sotto la tutela di uno Stato apparentemente poliziesco. Lo abbiamo già visto in altri regimi; sappiamo come funziona: Si restringono le libertà personali e dell'economia, poi ci vogliono gli apparati per controllare che queste restrizioni funzionino, siano applicate e, in definitiva tutti marcino secondo la stessa musica e lo stesso ritmo. Questa è la visione degli Stati totalitari; la visione di chi pensa che il giusto sia sempre da una parte e il torto sempre dall'altra. Quindi, magari, anche se non lo credo, c'è uno Stato di Polizia, ma se tale è la situazione è perché qualcuno ha abusato delle libertà, ha voluto troppo e, in definitiva, comincia ad avere paura delle libertà ottenute e richiede più sicurezza, attraverso tutte le leggi che in questo Parlamento promuoviamo e votiamo, tutte leggi che nell'ultimo decennio sono andate a restringere i campi di scelta e di manovra di chi agisce nel Paese nell'economia, nella socialità, nella scuola e in tutti i settori dove lo Stato sta invadendo i margini di libertà, di buon senso e di ragionevolezza che gli enti preposti – e questo si chiama principio di sussidiarietà – sono in grado di ottenere, anche – e lo sottolineo – a livello comunale. Quindi lo Stato di Polizia non è l'effetto, ma semmai una concausa di una parte del malessere in circolazione.

Un altro punto è che nessuno a sinistra impiega il termine Stato di polizia quando legiferiamo o tentiamo addirittura di far votare i cittadini per i redditi di cittadinanza – quelli che non fanno niente e che devono ricevere una paga – quando vorremmo, attraverso le leggi di questo Stato e anche magari modificando le Costituzioni, fissare dei salari minimi, che fanno peggio anziché meglio sul mercato del lavoro, l'interesse dei lavoratori, quando entriamo a mani piene nella gestione degli orari degli esercizi, delle aperture, delle attività economiche, quando arriviamo a dire agli imprenditori cosa è giusto o no fare per rinnovarsi, dando o no dei sussidi a seconda se al nostro giudizio di politici, il Paese e l'economia si sta innovando o meno. Potrei continuare, passando magari dal quasi obbligo di andare a insediarsi in certe

aree del Cantone per poter beneficiare o meno di certi aiuti e quindi un'economia, se non poliziesca, certamente viepiù pianificata.

Questo è l'ambiente nel quale anche chi è preposto a svolgere il compito istituzionale di amministrare la Giustizia, la Polizia, le forze dell'ordine e l'esercito è costretto a operare. Non so se talune procedure svolte in quel Dipartimento sono state legali o illegali; non ho la certezza del collega Corti. Non ho visto nessuna carta, nessun incarto e nessuna indagine. Parto dall'idea che la presunzione di innocenza o di buona fede di chi è chiamato ad applicare leggi e regolamenti abbia avuto il sopravvento sull'intenzionalità invece di trasgredirle, fino a prova del contrario. Per cui non mi meraviglia che un Dipartimento, in un momento difficile come questo, a volte possa stringere i bulloni per maggiori controlli e verifiche, per capire cosa si sta muovendo attorno. Ricordiamoci, noi parlamentari in primis, che il diritto a sapere è sacrosanto, ma a volte per un bene superiore è sacrosanto anche il diritto a non sapere. Non sappiamo tutto quello che gira in certe zone dello Stato, dove si ha a che fare con la sicurezza pubblica. Non abbiamo tutti gli elementi per giudicare fino in fondo e, per fortuna, il segreto a volte viene mantenuto.

Da non statalista, dico dunque che se c'è qualcosa che bisogna difendere a livello statale quello è certamente il buon funzionamento della Giustizia, della Magistratura, delle forze dell'ordine, della Polizia e delle Istituzioni. Penso che nessuno dei cinque Consiglieri di Stato, prima, durante e dopo, essere venuti a sapere le cose che sono emerse, abbia preso alla leggera quanto è successo. Ciò detto, non difendo il Consigliere di Stato a ogni costo. Mi permetto di frenare un attimo, di verificare, di mettere in dubbio scorciatoie di giudizio, soprattutto quando non abbiamo tutti gli elementi a disposizione. Posso in ultimo dire che è un po' strano che chi vuole spalancare le frontiere a ogni costo, chi è disposto a far entrare chiunque, poi reclami che qualcuno controlli chi è entrato.

ARIGONI ZÜRCHER S., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Al signor Morisoli dico solo che basterebbe tener conto dei ricorsi accolti dal Tribunale amministrativo cantonale (TRAM), per esempio, per accorgersi che qualche motivo di illegalità c'è stato.

Passando al merito, mai come oggi ci sentiamo di dover ritornare al mittente il Consuntivo del Dipartimento delle istituzioni e lo facciamo per ragioni di fondo. Anche oltre confine l'operato del Governo viene giudicato illegale, definendo la sua pratica una "pulizia etnica amministrativa". Il DI si è trasformato, sotto lo sguardo incredulo di tutti i partiti di Governo, in sistematica repressione verso chiunque non sia in possesso del nostro passaporto. I diritti delle persone sono sempre più considerati come regali, concessioni o favori, anche quando si tratta di lavoratrici e lavoratori che per anni hanno vissuto, lavorato e pagato le imposte nel nostro Paese. Una situazione inaccettabile che abbiamo segnalato con interpellanze e varie prese di posizione, ma che solo oggi sembra venire a galla. L'impostazione della politica di immigrazione del Dipartimento si fonda su basi discriminatorie e di abusi. Noi ci dissociamo totalmente e il presidio di ieri davanti a questo Parlamento ne è stato un segnale. Nelle ultime settimane anche i media hanno cominciato a parlare di questi temi di grande rilevanza sulla gestione dei permessi e sulle elezioni dei Magistrati. Si tratta di temi già emersi in modo chiaro nel 2019 e quanto accade oggi non è null'altro che l'accelerazione di questioni che abbiamo già sollevato a più riprese sulla politica del Dipartimento in generale in materia di permessi, ma anche sui pasticci (per non dire di peggio) che sono stati fatti nella nomina di Magistrati – in un'occasione il Parlamento è dovuto intervenire per chiamare all'ordine proprio Norman Gobbi. Di conseguenza, il nostro giudizio sul DI non può essere che negativo.

Per quel che riguarda la politica dei permessi sono due le ragioni che gli hanno consentito di operare come ha fatto. La prima: l'atteggiamento degli altri membri del Governo e dei partiti maggiori del Parlamento, i quali sanno e sapevano quello che stava succedendo. La verità è che in Governo regna il più completo dipartimentalismo, fondato sulla logica di fondo della burocrazia: "non ti critico nella misura in cui tu non devi criticare me". Così ognuno fa i propri affari nel proprio Dipartimento e gli altri si guardano bene dall'intervenire, anche quando pratiche politiche e amministrative sono in netto contrasto con i valori democratici sociali, cristiani e liberali, che si proclamano solennemente nelle grandi occasioni come il 1° agosto o nei congressi e nelle conferenze di partito, ma sono per l'appunto solo chiacchiere. Una seconda ragione risiede nell'impianto della stessa legislazione sugli stranieri vigente in Svizzera, una legislazione la cui caratteristica di fondo è di essere sostanzialmente potestativa – e lo abbiamo visto in televisione. Basta leggere con attenzione legge e ordinanze per vedere come molto spesso esse prevedono che gli stranieri possono avere il diritto a qualcosa previsto dalla legge, ad esempio la trasformazione di un permesso di un certo tipo in un altro, ma quasi mai l'ottenimento di qualcosa viene presentato come un diritto soggettivo, al quale si possa automaticamente accedere. In altre parole, l'impianto è tutto costruito sulla condiscendenza e l'accordo delle istanze amministrative superiori che "concedono" qualcosa agli stranieri. È in questo contesto che, partendo da motivazioni politiche sostanzialmente xenofobe – gli ormai famosi "contorcimenti di budella" di Gobbi – tale politica della migrazione, fondata su questo alto potenziale di discrezionalità, si trasforma in una vera e propria politica di discriminazione e di abuso. Non si è mai sentito un Direttore di Dipartimento ammettere candidamente in televisione "rispetto le leggi se mi piacciono", perché la sostanza è stata questa.

La vicenda delle rielezioni dei Magistrati segnala poi il fallimento dei criteri e delle scelte di questo Parlamento, così come dei criteri di vigilanza, e chiama in causa, da un lato, la direzione del DI, che dovrebbe sorvegliare a che l'amministrazione della Giustizia avvenga in modo corretto, in particolare se strutture e risorse sono sufficienti, cosa che ci pare sia lontana dall'essere risolta. Ciò che spicca è comunque la diffusa constatazione che la Procura ha strutturalmente un problema di sovraccarico di lavoro e che nemmeno il Procuratore generale si è reso conto di quel che starebbe succedendo nei propri uffici. Com'è possibile che non ci sia stato un campanello d'allarme per la situazione di grande difficoltà lavorativa di così tanti magistrati? Ma l'unico passo del Direttore del Dipartimento è stato quello di delegittimare la Procura, senza veramente assumersi nessuna responsabilità. Il Procuratore generale, seppure in carica da poco, avrebbe dovuto accorgersi, se vengono confermate le critiche ai procuratori emesse dal Consiglio della Magistratura, che qualcosa non funzionava. Ma il Procuratore generale ci ha mostrato le sue qualità di uomo prudentissimo e, soprattutto, di non volersi scontrare con il potere politico, il potere dei partiti, che lo nominano. Lo abbiamo visto in azione in questo Parlamento su diversi dossier: non ci meraviglia il fatto che, anche se se ne fosse accorto, abbia preferito lasciar perdere.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Ho il compito di occuparmi di alcuni aspetti puntuali e non di sistemi generali, in particolare della questione della parità delle donne, quindi mi limiterò a questo. Il primo punto, già messo chiaramente in luce nell'ambito del rapporto della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione e riconosciuto nel rendiconto, è relativo all'assenza del carcere femminile. È una situazione ben nota e preoccupante, secondo le parole del Rendiconto stesso, tale da sollevare la questione a sapere se le pene comminate nella forma della sorveglianza elettronica e dei lavori di

pubblica utilità non possano trovare un trattamento più favorevole rispetto a essere incarcerate in un carcere inadeguato. Si tratta di una questione minuta, ma riguarda la vita di persone concrete.

Un altro tema è quello, già sollevato ieri, della violenza domestica. Il numero di interventi per disagi in famiglia permane stabile per il secondo anno consecutivo. Si parla di quasi 1'100 interventi all'anno, tre casi al giorno, che attestano una situazione grave che si traduce, nella stragrande maggioranza dei casi, nell'esercizio di violenza sulle donne, anche se chiaramente esistono i casi opposti, che possono essere altrettanto stigmatizzanti e fonte di sofferenze silenziose. Di fronte a questi interventi di Polizia, ma anche poi successivamente nella trattazione da parte della Magistratura, chi opera a stretto contatto con le donne riferisce di personale nella Polizia e nella Magistratura ottimo, ma anche in altri casi pessimo, come ovviamente succede in tutti gli ambiti. Ciò che chiediamo è dunque che si intensifichino le sensibilizzazioni e la formazione, in modo che il personale che ha che fare con questi casi sia formato adeguatamente.

Un altro punto cruciale è quello dell'informazione fornita alle vittime nell'ambito dell'intervento. In questo senso è importante tener conto che le istruzioni fornite sul momento dalla Polizia hanno come interlocutore una persona in situazione di trauma, quindi è difficile in tali condizioni capire esattamente che informazioni si ricevono, cosa fare, chi contattare, eccetera. Purtroppo però non sempre c'è un seguito adeguato per verificare che queste donne abbiano compreso esattamente cosa fare.

Un'ulteriore questione, che viene liquidata in nemmeno due righe, riguarda l'Ufficio di conciliazione in materia di parità dei sessi. Nel Rendiconto si scrive che nel corso del 2019 è pervenuta una sola istanza a tale Ufficio proveniente dal settore privato, come accaduto anche nel 2018 e presumibilmente negli anni ancora precedenti. Ora, sappiamo benissimo che la realtà non è quella di un solo caso di violazione della parità dei sessi nel settore privato. Quindi c'è un'enorme discrepanza tra quello che succede, le violazioni che accadono, e quante di queste vengono portate di fronte all'Ufficio. È ovvio che non è colpa dell'Ufficio; c'è una grave carenza a livello della Legge federale sulla parità dei sessi [LPar; RS 151.1]: cosa si sta facendo a livello cantonale, ed eventualmente intercantonale e federale, per incentivare queste procedure? Naturalmente la parità non è un compito esclusivamente del Dipartimento delle istituzioni, ma di tutti i Dipartimenti, anche quello del territorio che infatti recentemente ha, ad esempio, promosso l'accesso delle donne a professioni tradizionalmente maschili e l'ecologia come professione femminile. Per quanto riguarda l'Ufficio di conciliazione in materia di parità dei sessi, la domanda è se il DI può fare qualcosa per migliorare la presa a carico e incentivare la possibilità delle donne di rivolgersi a questa struttura.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - I temi sollevati sono stati diversi e mi permetto di iniziare da quello del deputato Galusero che me lo aveva preannunciato, dandomi la possibilità di prepararmi. Anzitutto occorre precisare che per motivi evidenti di carattere strategico non è, e non sarà possibile, fornire troppi dettagli in merito all'azione di contrasto alla criminalità organizzata adottata a livello federale in collaborazione con i Cantoni. Nel contesto del contrasto al crimine organizzato non va nemmeno dimenticato il fatto che la competenza per il perseguimento penale di questi fenomeni spetta in primo luogo alle Autorità federali, segnatamente al Ministero pubblico della Confederazione. Le Autorità cantonali ticinesi, in generale, e la Polizia cantonale, in particolare, cercano di supportarle con tutti i mezzi a loro disposizione nell'ottica di tutelare la sicurezza e l'ordine pubblico del nostro territorio. Il fenomeno delle organizzazioni criminali

preoccupa comprensibilmente la popolazione e le attività di contrasto si rivelano particolarmente complesse e impegnative. Nell'ambito di una corretta gestione delle aspettative risulta pertanto di fondamentale importanza evitare ogni forma di confusione circa i ruoli e le responsabilità dei singoli attori del perseguimento penale.

Sul fronte cantonale si opera nel senso del controllo del territorio e dei suoi abitanti, della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, del buon funzionamento delle istituzioni, che si devono difendere da tentativi di insediamento da parte di queste attività illegali, dell'economia e del mercato del lavoro, rispettivamente della lotta contro gli abusi nei confronti dello Stato, in particolar modo delle assicurazioni sociali, ma anche, ad esempio, dei crediti COVID. La collaborazione funziona e credo che uno degli elementi su cui potremmo prossimamente ritornare, anche in seguito ad alcuni atti parlamentari ancora pendenti, è dimostrare che siamo in prima linea come Cantone Ticino. Il fatto che il comandante della Polizia cantonale e rispettivamente il capo della Polizia giudiziaria siano attivi l'interno dei gremi federali e in prima linea come rappresentanti dei Cantoni nel contrasto di questi fenomeni, ben evidenzia come l'attenzione da parte del Dipartimento e del Governo sia alta. Governo che, nel corso delle prossime settimane, sarà orientato su quanto si sta muovendo, ma evidentemente non potremo dare, come detto prima, troppa pubblicità alle informazioni, anche per motivi di difesa delle operazioni in corso.

I reparti interessati sono effettivamente quelli dei compiti speciali, ma è un'attenzione orizzontale e verticale su tutta la Polizia cantonale, perché è importante far funzionare la rete e ogni singola antenna può recepire degli indicatori che servono a raccogliere informazioni che poi devono essere elaborate (ma anche controllate). Quindi anche l'aspetto di intelligence è un elemento importante che va svolto con attenzione per evitare di svelare le carte, rispettivamente mettere sull'attenti chi sta compiendo degli atti illeciti.

Riguardo all'intervento di Sabrina Gendotti, posso dire innanzitutto che "Justitia 4.0" è un progetto lanciato dalla Confederazione e dal Tribunale federale per digitalizzare tutta l'amministrazione della Giustizia (civile e penale). Il progetto avanza, ma sta incontrando le resistenze tipiche di ogni progetto quando si tratta di uniformare delle prassi molto diverse, come possono essere, nonostante due Codici di procedura unificati, quelle di 26 realtà cantonali, con all'interno diverse organizzazioni di carattere giudiziario. Fortunatamente ogni singolo gruppo di lavoro cerca di coinvolgere sia l'ambito tecnico, quindi l'informatica, sia quello giudiziario, con i vari gradi e rappresentanti anche dell'Ordine degli avvocati, e ovviamente le autorità cantonali che devono poi deve mettere "in musica" il tutto dal punto di vista finanziario e tecnico. È un progetto dunque intercantonale che avrà, come tutti i progetti mastodontici, alcune pietre d'inciampo. L'obiettivo è di poterlo implementare entro il 2027.

Riguardo alle ARP e alla riforma volta a un modello di carattere giudiziario, i tempi lunghi sono quelli delle riforme che non partono da una tela bianca, bensì dallo sforzo di raccogliere tutti quegli elementi che già abbiamo sul territorio (le ARP, le autorità di nomina di competenza comunale, il giudice di pace), figli di un istoriato che non possiamo dimenticare – evidentemente, se qualche deputato vuole presentare un'iniziativa chiedendo l'abolizione del giudice di pace e il trasferimento delle sue attuali competenze alla Preture è libero di farlo.

Per quanto concerne le inchieste mascherate in ambito di pedofilia e quant'altro l'attenzione è comunque alta. Chiaramente la mancanza di una base legale cantonale ci preoccupa, perché il ricorso citato, mirato per la verità più su altri elementi, dovrà trovare una soluzione. So che la Polizia giudiziaria sta cercando di trovare delle soluzioni per poter far fronte alla richiesta della Confederazione. Diversi Cantoni stanno anche pensando alla possibilità di creare dei nuclei intercantionali per poter perseguire questi reati che hanno sì un luogo, ma

soprattutto una rete informatica per definizione diffusa. Come tutti i reati di carattere digitale, la rete è il canale di comunicazione e come tale è impercettibile e non localizzato. Quindi l'obiettivo è di lavorare a livello principalmente intercantonale, visto che, come abbiamo visto anche dalla recente cronaca, purtroppo non si tratta di reati situati in un singolo Cantone. In merito alle varie osservazioni inerenti alle risorse messe a disposizione della Giustizia, ricordo, senza intervenire nel merito della procedura di nomina evidentemente di competenza del Parlamento, che è pendente da un anno un messaggio⁴ di potenziamento del Ministero pubblico. Quindi dire che non si è fatto nulla non è del tutto corretto. Il messaggio è stato presentato, la Commissione lo ha discusso e sta valutando con il Procuratore generale, rispettivamente il Dipartimento coinvolto, sull'ipotesi di una variante che potrebbe essere quella di mettere a disposizione dei sostituti procuratori pubblici con una nuova definizione che potrebbe essere quella di un segretario giudiziario plus. D'altro canto, sono stati concessi appunto dei segretari giudiziari nel corso degli ultimi mesi, anche a sostegno dell'attività del Procuratore generale che li utilizza come "jolly" a sostegno di uno o dell'altro procuratore. Se si considerano le cifre citate in precedenza, il Ministero pubblico può essere effettivamente considerato sotto dotato, ma ogni tanto bisogna misurare le mele con le mele e le pere con le pere, non dimenticando che in altri Cantoni, per esempio, la figura dei collaboratori scientifici giuridici, quindi segretari giudiziari, non è presente accanto alla figura del Ministero pubblico o del procuratore pubblico, che si avvale anche del supporto della Polizia, soprattutto ispettori di Polizia giudiziaria. Quindi pensare che la Polizia serva solo a se stessa è sbagliato, soprattutto quando si parla di perseguimento penale. Senza dimenticare che comunque la Polizia ha anche compiti di prevenzione e quindi di monitoraggio sul territorio.

Con riferimento anche agli altri potenziamenti richiesti, da un anno c'è la base legale che ha aumentato di un'unità i giudici al Tribunale penale cantonale portandoli a cinque: a oggi, dopo un anno, questo giudice in più non è ancora stato nominato dal Parlamento. Insomma sostanzialmente c'è un segno chiaro e forte di sostegno alla Magistratura, ma poi anche il Legislativo ha i suoi tempi, le sue riflessioni e le sue procedure da seguire. Attribuire tutta la colpa al Dipartimento o al Consiglio di Stato può essere facile, ma la realtà è che bisogna giocare la partita assieme. Ed è del resto uno degli obiettivi che ci siamo dati, come Dipartimento, interloquendo con la neo costituita Commissione Giustizia e leggi per migliorare il buon funzionamento dell'amministrazione della nostra Giustizia nell'interesse dei tre poteri.

La vigilanza sulla Magistratura compete al Consiglio della Magistratura che esula completamente dalle competenze del potere esecutivo, perché è di nomina della Magistratura stessa e del Parlamento. Il Consiglio di Stato non ha mai cercato di delegittimare nessuna istituzione, semmai ha cercato di puntualizzare quelle che sono determinate situazioni e di mettere a disposizione soluzioni, individuate attraverso il dialogo con le varie autorità giudiziarie, non da ultimo anche con il Tribunale d'appello, con il quale c'è stata una riunione di coordinamento proprio ieri. Se penso al Rendiconto del Consiglio della Magistratura, quando si cita il TRAM e si dice che ci sono molte pendenze, devo dire che lo stesso TRAM non ha mai postulato dei potenziamenti. Ne ha già ottenuto in passato, per l'evasione degli incarti principalmente di carattere pianificatorio ed edilizio legati soprattutto ai rustici, ma intanto sono ancora pendenti. D'altra parte, vengono date puntualmente delle risorse di carattere giudiziario, come possono essere Vicecancellieri o

⁴ [Messaggio n. 7714](#): *Potenziamento del Ministero pubblico ed estensione delle competenze decisionali dei segretari giudiziari*, 10.09.2019.

amministrativi proprio per il buon funzionamento delle singole Corti e Tribunali del nostro Tribunale d'Appello ma anche delle Preture.

È stata citata la Pretura penale; non possiamo dimenticare che uno dei problemi derivava dall'inattività di una giudice distrettuale che faceva parte anche della Pretura penale, sostituita dal Parlamento all'inizio della Legislatura. Talvolta le cause dei ritardi e degli accumuli hanno dei nomi e dei cognomi e si possono mettere a disposizione tutte le risorse che si vogliono, predisporre le migliori strutture del caso, ma al centro ci sono sempre donne e uomini che devono poter e voler svolgere correttamente il loro lavoro.

Mi dispiace infine che non potrò rispondere dettagliatamente alla locutoria teatralità del deputato Corti, perché interverrò giovedì in merito agli atti parlamentari riguardanti il tema degli stranieri. Quello che preme al sottoscritto, ma anche ai colleghi, è comunque di ribadire che di arbitrarietà e di illegalità non ce ne sono state. Le leggi permettono, attraverso i loro paletti, di essere applicate con dei margini che possono essere più rigorosi o più aperti, come è stato fatto. Ad ogni modo, tornerò sul tema giovedì, anche perché le parole "abuso" e "repressione", a fronte di 114 mila decisioni prese dall'Ufficio della migrazione nel 2019 di cui meno di 1'000 negative, non hanno molta corrispondenza con la realtà dei fatti.

GENDOTTI S. - Per quanto concerne le ARP, il Direttore Gobbi non si è espresso relativamente alla tempistica del licenziamento del messaggio. Sento ora che arriverà entro la fine dell'anno. Sulle Giudicature di pace valuterò se prendere in considerazione il suo suggerimento, mentre per la Pretura penale si è effettivamente consci del fatto che c'era un giudice che forse non svolgeva al 100% il proprio lavoro e che nel frattempo è stato sostituito, però credo che rimanga comunque la problematica del sovraccarico, magari da monitorare nel corso del corrente anno e semmai rivalutare l'anno prossimo. Per la Polizia invece non ho sentito niente sul gruppo di lavoro ancora attivo.

MERLO T. - Volevo semplicemente chiedere al Direttore Gobbi se non ha risposto alle questioni inerenti alla parità perché troppo minute o forse troppo enormi.

STEPHANI A. - Ho un grande rispetto per l'intelligenza di Sergio Morisoli, apprezzo sempre i suoi interventi, ma francamente non ho capito la sua difesa d'ufficio del Dipartimento delle istituzioni, come anche cosa possano c'entrare il salario minimo, il reddito di cittadinanza e la promozione degli incentivi con uno Stato di polizia, ma probabilmente è perché non ne condividiamo la stessa definizione. Anche sul diritto a non sapere e il diritto all'omertà, che contraddice poi nel proseguo del suo discorso, dicendo che non si può giudicare senza sapere, non mi ha affatto convinto: una riflessione molto filosofica e molto poco concreta. Infine, il suo discorso sulle frontiere spalancate, a uso e consumo della votazione di domenica prossima, è anch'esso poco centrato: maggiori controlli sì, però ricordo che si sta parlando di persone residenti da almeno 10 anni; di conseguenza, i controlli o sono tardivi o sono superflui.

MORISOLI S. - Provo a spiegarmi meglio. Lo Stato di polizia emerge quando non ci si fida più l'uno dell'altro, quando si ha bisogno di un ente superiore per dirci cosa è giusto e cosa non è giusto fare. In una democrazia questo viene fatto attraverso leggi e regolamenti, mentre in altri regimi viene imposto e basta. Ciò non toglie che il clima di controllo è la

conseguenza di qualcosa e questo qualcosa è certamente – e non lo dico per la votazione di domenica prossima – quello che sta avvenendo da oltre un decennio non solo in Ticino, ma in tutto il nostro Paese, ovvero l'insediamento di molte persone che vengono dall'estero. La logica conseguenza di questo fenomeno è che ci vuole un minimo di controllo di chi viene a risiedere da noi, perché non vengono solo persone che hanno voglia di lavorare, che vogliono integrarsi, ma anche persone con scopi terzi. Non sto nemmeno parlando dei disperati che scappano dalla guerra e dalla fame, ma di quelli più "scafati" che vengono a risiedere da noi per altri scopi e non certamente per riempire le casse delle nostre assicurazioni sociali, pagando AVS e quant'altro o facendo il servizio militare; sto parlando di gente che vuole approfittare del nostro Paese e dei vantaggi – che noi purtroppo non stiamo più difendendo – nel risiedere qua. Per cui, ai miei occhi l'equazione è molto semplice: il diritto a sapere e il diritto anche a non sapere sono iscritti sotto un dovere da parte delle istituzioni di garantire la sicurezza e la pace di un Paese. Quindi preferisco sapere meno e dar fiducia a chi abbiamo eletto, piuttosto che muoversi a seconda delle circostanze con metri diversi; una condotta che non può essere ammessa da uno Stato liberale di diritto. La democrazia permette di scegliere a chi dare il potere, lo Stato liberale decide quanto potere lasciargli e non penso che nelle circostanze di oggi quel Dipartimento abbia oltrepassato il potere che noi gli abbiamo concesso di esercitare.

CORTI N. - Attendo con piacere giovedì le risposte e sarà quello sicuramente il momento per fare quella chiarezza che lo stesso deputato Morisoli chiede. In realtà non ho parlato di repressione, anche perché essa fa comunque parte dei compiti dello Stato e non misconosco certo questa componente. Quello che preoccupa è il rischio, ma non stiamo parlando ormai più da tempo di solo rischio, di spostamento dei paletti oltre i limiti della legge o anche solo della giurisprudenza. Questo è il nocciolo della critica e spero che ci potremo confrontare su questo tema.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Riguardo all'ambito della violenza domestica, l'attenzione è sempre stata alta. Una delle preoccupazioni durante la fase di lockdown era l'esplosione del fenomeno, che però stranamente non si è presentata in Ticino, così come in diversi Cantoni, nonostante le persone fossero chiuse in casa. Al momento dell'intervento l'informazione viene sempre data, ma poi c'è anche una presa a carico, da parte del DSS, per quanto riguarda le vittime, e dal DI, per quanto riguarda gli autori di violenza domestica. L'esperienza che abbiamo messo in campo vogliamo farla crescere e la delegata, recentemente assunta dalla Divisione della Giustizia, Chiara Orelli Vassere, ha il compito di mettere in rete tutti questi elementi per creare uno scambio di informazioni, perché ad oggi è comunque molto frammentata.

L'ambito della parità è uno di quegli elementi che ci preoccupa sempre. Il Dipartimento ha avuto una femminilizzazione importante negli ultimi anni ed è passato dall'essere un ambiente molto maschile a un luogo più equilibrato. La parità non è ancora raggiunta, ma abbiamo degli uffici a maggioranza femminile, in particolar modo nello stato civile e nell'Ufficio della migrazione. Una delle strade che possono essere percorse per rispondere alla tematica della parità è anche la flessibilizzazione. Lo Stato fino a qualche anno fa faceva fatica a concedere i tempi parziali, in particolar modo nelle funzioni dirigenti e ai Magistrati. Nell'ordinamento federale e in altri Cantoni, oggi è possibile, ma ciò significa anche una maggiore limitazione: nessuno avrà più la sua scrivania, nel contesto di un job sharing, e questo per noi ticinesi non è ancora del tutto acquisito. Nell'ambito privato la flessibilità è

molto più presente; in quello pubblico forse qualcosa deve essere fatto sia da parte del datore di lavoro, sia da parte delle collaboratrici e dei collaboratori.

Alla deputata Sabrina Gendotti, in merito alla questione relativa alla Polizia ticinese, rispondo che attendavamo i rappresentanti comunali nel gruppo di lavoro che hanno chiesto di poter essere integrati anche dal punto di vista politico, in rappresentanza dell'Associazione dei Comuni ticinesi e dell'Ente regionale per lo sviluppo del Luganese. Questo processo, purtroppo, ha richiesto troppo tempo e quindi sono appena stati indicati nelle recenti settimane. Il gruppo di lavoro ripartirà nel definire i futuri paletti dell'organizzazione tra i due livelli istituzionali, Cantone e Comuni, per creare questa Polizia ticinese, sempre più integrata.

Una risposta più di dettaglio inerente alla ripartizione dei costi tra Polizia e Magistratura: per quanto riguarda la Polizia, nel 2011, erano 93 milioni di franchi, mentre nel 2019 sono stati di 109 milioni, con un aumento di circa il 17%; per la Magistratura, invece, nel 2011, erano 58 milioni di franchi, a fronte di 85 milioni del 2019, quindi vi è stato un aumento del 46%. Far passare il messaggio che si è investito molto soprattutto sulla Polizia non corrisponde alla realtà: l'investimento principale è stato fatto sulla Magistratura, dove l'aumento è del 46%, quindi quasi una volta e mezza la spesa di 8 anni or sono.

In merito alla disputa tra Sergio Morisoli e Andrea Stephani, i controlli possono essere fatti ex ante o ex post. Ex ante sono magari un po' più facili e tutelanti; ex post sono più onerosi, perché bisogna rincorrere prima di concedere. Pensiamo poi anche a tutta la serie di controlli effettuati dall'Ispettorato del lavoro piuttosto che dagli incaricati delle assicurazioni sociali, tutte misure ex post realizzate in un'ottica di prevenzione e di tutela dello Stato.

MERLO T. - La frammentazione delle informazioni nell'ambito della violenza domestica è emersa con chiarezza durante la fase di chiusura: i numeri da chiamare sono troppi, è troppo complicato e non si riesce a capire chi chiamare e quando. Una delle proposte che faremo sarà quindi quella di chiedere un numero unico, in modo che si possa avere più chiarezza, anche se l'abbiamo già fatto e presumibilmente ci risponderanno ancora che non si può fare, ma la delegata sarà certamente utile da questo punto di vista. Quanto al fatto che non c'è stata un'esplosione dei casi di violenza domestica, sapremo solo col passare del tempo cosa è effettivamente successo. Una delle valutazioni fatta nell'ambito del Convegno di domenica scorsa era che molto probabilmente le donne in casa con colui che ha praticato la violenza sono state ancora meno in grado di rivolgersi ai servizi. Infine, è necessario che le informazioni non siano fornite prevalentemente sulle reti informatiche, perché molte donne non vi hanno accesso, tornando quindi a intensificare il vecchio metodo cartaceo, il porta a porta, eccetera.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle istituzioni è accolta con 51 voti favorevoli, 24 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1625](#).

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Anche in questo caso, voglio iniziare, a nome di tutto il mio gruppo, ringraziando il Consigliere di Stato, i collaboratori del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), i direttori, i docenti dei vari istituti scolastici del nostro Cantone per il grande lavoro effettuato nei mesi appena trascorsi a causa della pandemia e, soprattutto, per aver preparato dettagliatamente l'inizio di questo nuovo anno scolastico.

Mi permetto però di far osservare che ha suscitato qualche perplessità durante i mesi appena trascorsi l'omogeneità dell'insegnamento a distanza sostenuto dai docenti e la difficoltà di molte famiglie a poter far fronte a questo tipo di offerta per i propri figli. Probabilmente la digitalizzazione è ancora molto difficoltosa per la popolazione. Il DECS proprio oggi ha pubblicato un'indagine sul vissuto degli scolari, delle famiglie e dei docenti durante l'emergenza sanitaria. Bisogna dire che le 40 mila persone che sono state coinvolte hanno risposto molto bene, con il 50% delle famiglie e il 70% dei quadri scolastici e dei docenti. Sono state messe in luce le debolezze e i punti forti di questo tipo di insegnamento. È allora evidente la prima domanda che pongo al capo Dipartimento: i consigli e gli aiuti possono essere presi in considerazione da questa indagine?

Il gruppo PLR, inoltre, vuole che la rinuncia agli esami di maturità liceali che ha rappresentato secondo noi una mancanza di esperienza importante nell'ambito formativo debba essere ripristinata nel prossimo anno scolastico. Sosteniamo convinti che non è un semplice rituale formale alla fine del percorso liceale, ma le prove finali che permettono agli studenti di affrontare una sessione impegnativa in vista della prosecuzione degli studi. Cosa succederà se dovessimo tornare all'insegnamento a distanza a causa della nuova impennata del virus? Gli esami finali del liceo potrebbero essere comunque ripristinati al termine di questo nuovo anno scolastico?

Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo non intendo entrare nel merito, perché durante questa sessione avremo occasione di discuterne in una trattanda specifica prevista all'Ordine del giorno. Mi preme invece scongiurare il pericolo che la crisi economica post COVID-19 colpisca gli apprendisti del nostro Cantone. È importantissimo, in questo difficile periodo, occuparsi della formazione dei nostri giovani che scelgono l'apprendistato come professione. Il numero di aziende formatrici si è ridotto ed è presumibile pensare che le aziende debbano essere sostenute affinché possano garantire al Paese questa importante offerta. La formazione duale è infatti senza dubbio un fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico, tanto, e lo ricordo, che è stata presa a modello in numerosi Paesi industrializzati. Ma a che punto siamo per quanto riguarda questo anomalo anno scolastico con l'offerta di posti di lavoro agli studenti apprendisti? Sono state implementate eventuali misure per rafforzare le reti delle aziende formatrici?

Prendo spunto ora da un articolo apparso in giugno su un nostro quotidiano che descrive un'intervista a Carlo Marazza, il quale dichiara che molti nostri professionisti nati nel periodo del baby boom sono prossimi alla pensione e molti nostri cervelli sono in fuga dal nostro Cantone, lasciando il Ticino sguarnito: cosa intende fare il DECS in vista dei decenni futuri? Ricordo che la Svizzera occupa una posizione di primo piano a livello internazionale nel settore della ricerca e della tecnologia in biomedicina. Ora che la nostra facoltà di medicina all'USI è una realtà e che istituti di ricerca, come ad esempio l'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) e l'Istituto oncologico di ricerca (IOR) sono già poli di eccellenza del nostro Cantone, bisogna assolutamente aspirare a migliorare e potenziare ulteriormente la ricerca di base e per questo motivo auspichiamo un aumento degli investimenti da parte del

Governo ticinese per poter continuare a essere sempre più competitivi. È un importante compito del nostro Cantone mantenere e continuare a creare condizioni quadro possibilmente ottimali per la ricerca e la tecnologia in biomedicina e per permettere, allo stesso tempo, di assicurare ai ticinesi un accesso concreto ed economicamente sostenibile alle scoperte e ai nuovi prodotti in questo settore. Ma come si sta muovendo il DECS nel difficile momento che stiamo attraversando, sapendo che questa richiesta era stata prevista nelle linee di politica universitaria per il quadriennio 2021/2024? Saremo in grado di mantenerla?

Concludo rinnovando i miei auguri a tutti gli studenti che hanno scelto il Ticino per proseguire il loro master in medicina e auguro buon lavoro a tutti professori e a tutti i docenti.

ERMOTTI-LEPORI M, INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La scuola funziona, anche se mi risulta difficilmente comprensibile un sorpasso di 11 milioni di franchi rispetto al Preventivo in un settore in cui il numero di utenti è comunque conosciuto. Per quanto concerne le spese per il personale, abbiamo poi una maggior spesa di circa 16 milioni di franchi rispetto al Preventivo (da 449.63 a 465.21).

Voglio ora menzionare un elemento particolare, ma importante per le persone coinvolte: le Unità scolastiche differenziate (USD) per bambini con gravi problemi di comportamento che, se seguiti in tempo e con le giuste attenzioni, possono essere reinseriti nella scuola regolare. Mi dispiace che non sia stato possibile valorizzare e dare continuità al progetto che in merito è stato condotto per vari anni con ottimi risultati dall'Istituto Vanoni. Voglio qui ringraziare l'équipe dei docenti e gli educatori (anche per il lavoro durante l'emergenza COVID, quando i bambini non hanno potuto rientrare al domicilio). Sono contenta che tale progetto è stato comunque ripreso, per il Sottoceneri, da due sezioni in due sedi di scuole elementari diverse di Lugano.

Sappiamo che sempre più famiglie sono in grave difficoltà per la gestione dei propri figli, per una serie di motivi dei quali mi limito a menzionarne uno: il crescente isolamento sociale delle persone e delle famiglie. Ecco perché ritengo vadano incoraggiate tutte quelle associazioni, fondazioni, gruppi, associazioni non profit, gruppi di volontariato, eccetera, che lavorano sul terreno per una società più accogliente e inclusiva.

Questi bambini ingestibili pongono problemi anche alla scuola, che si attiva in funzione dei bisogni. Non vi sono solo i cosiddetti casi difficili, ma anche bambini con disabilità che, giustamente, si vuole integrare il prima possibile nella scuola di tutti; gli alloggiati; i bambini con bisogni educativi particolari; quelli che semplicemente fanno fatica a seguire il programma scolastico e necessitano di sostegno, eccetera. Non dimentichiamo, a questo proposito, che la riuscita scolastica riflette ancora troppo la situazione socioeconomica, e in particolare culturale, dei genitori e ciò nonostante il fatto che ben il 28.5% degli allievi e allieve di scuola media è seguito dal servizio di sostegno pedagogico, un servizio ben conosciuto e apprezzato. Vi sono tutta una serie di altri interventi e servizi, che apprezzo, ma per i quali chiedo al Governo di fornire una sintesi unitaria di quanto la scuola mette in opera per venire incontro a bisogni particolari: chi sono le persone e i servizi che intervengono, con quali obiettivi, eccetera.

Più in generale, sono convinta che il Cantone, in tema di scuola, debba sempre cercare un dialogo con gli altri attori in gioco, in particolare mi riferisco ai Comuni (nel caso della scuola dell'infanzia ed elementare) e alle famiglie. La Commissione formazione e cultura, in questo primo anno di lavoro, ha potuto toccare con mano, nel corso di diverse audizioni di "portatori di interesse" quanto sia diffusa la percezione (non sono in grado di dire quanto essa corrisponda alla verità dei fatti) secondo cui gli esperti del Dipartimento non ascolterebbero

le richieste e le preoccupazioni degli utenti, oltre che dei docenti. Ad esempio, il Parlamento ha dovuto prendere una posizione (e l'ha fatto in modo equilibrato, a mio parere) su un tema, quello della obbligatorietà della frequenza alle mense nelle scuole dell'infanzia, che poteva essere risolto senza il ricorso alla raccolta di firme e alla successiva iniziativa parlamentare, ma solo con il semplice dialogo con le famiglie.

Anche il diffuso malessere denunciato per le condizioni di lavoro nella scuola dell'infanzia, di cui discuteremo esaminando il messaggio⁵ n. 7704, mi pare dovuto alle condizioni oggettive di lavoro, ma anche alla crescente burocratizzazione della professione di docente, per cui si deve dedicare una parte molto importante del tempo (si parla di ore e ore), dopo la fine delle lezioni, a compiti burocratici.

Infine, due parole su un aspetto della Divisione della cultura, la cui spesa complessiva nel 2019 è ammontata a circa 224 milioni di franchi. Come sapete, di questi circa 32 vanno a favore del settore culturale. Il finanziamento di quest'ultimo avviene attraverso tre canali: la gestione corrente, per circa 21 milioni di franchi; il Fondo Swisslos, per circa 9 milioni di franchi; l'aiuto federale, per circa 2 milioni di franchi. Si tratta di interventi importanti a sostegno della cultura che vanno a favore degli operatori culturali sul territorio. Le richieste di sostegno finanziario in ambito culturale sono preavvisate dalla Commissione culturale consultiva con le sue Sottocommissioni, dedicate a Festival, associazioni e riviste, arti visive, cinema e audiovisivi, musica, letteratura e pubblicazioni, arti sceniche e performative e film per giovani. Si tratta di un'importante Commissione consultiva che, negli ultimi anni, è stata oggetto di polemiche (anche a mezzo stampa) e di dimissioni per protesta. Polemiche che comunque segnalano un malessere generale e diffuso, in particolare, pare, per citare un articolo di stampa⁶, «*scaturito dai modi con cui avviene la gestione della Divisione cultura*». Ma vi sono state rimozioni pubbliche anche in seno alla Commissione dell'archivio Prezzolini. Inoltre, diverse associazioni culturali hanno espresso perplessità e critiche. Chiedo quindi anche in questo caso al Dipartimento di ascoltare le critiche e di trovare soluzioni, perché è molto importante che vi sia un consenso nel Paese sul sostegno pluralista alla cultura e che le Commissioni, questa come altre, siano davvero libere di portare idee nuove e il contributo della società civile.

PUGNO GHIRLANDA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per scrivere questo breve commento sul Consuntivo 2019 del DECS ho dovuto fare prima di tutto un piccolo bilancio dei progetti che hanno visto la luce. La premessa, naturalmente, è che investire nella formazione è sempre vincente per ovvie ragioni su cui non mi dilungo, quindi i progetti – purché siano di qualità – sono vitali per la società intera.

Nel 2019 l'emergenza sanitaria non c'era ancora. Nessuno avrebbe mai pensato che la scuola avrebbe dovuto chiudere le porte per davvero. Questo colpo di sfortuna ci ha resi consapevoli dell'importanza di questa istituzione, in ogni ordine e grado. Così, a posteriori, mi appare provvidenziale il progetto di informatizzare il maggior numero di sedi scolastiche. Eccole, la qualità e la lungimiranza cui ho accennato poco fa. La tecnologia digitale – che sia usata come metodo complementare all'insegnamento o che diventi un sostitutivo nel caso di un'altra malaugurata emergenza – insieme a tutto il lavoro che si sta facendo nella scuola per svilupparne le competenze nell'uso è un'enorme risorsa. Basta farne buon uso. Un'altra realizzazione, secondo me qualificante, è lo sviluppo dato alla pedagogia speciale:

⁵ [Messaggio n. 7704](#): *Modifica di alcune norme della legislazione scolastica in materia di condizioni quadro d'insegnamento e apprendimento alla scuola dell'obbligo*, 28.08.2019.

⁶ *Commissione culturale: "Altro che personalismi..."*, Aurelio Sargenti e Silvia Torricelli, laRegione, 23.12.2019.

rispecchia la volontà di favorire l'integrazione di tutte le persone nel sistema scolastico, fin dalla più tenera età. Ha richiesto un impegno organizzativo e finanziario che si rivelerà pagante sotto altri aspetti, non contabilizzabili forse, ma altrettanto importanti.

I cantieri aperti sono molti e molto impegnativi perché, giustamente, suscitano il confronto. Si pensi alla riforma della scuola dell'obbligo⁷, su cui voteremo presto, o al progetto⁸ di formazione obbligatoria fino a 18 anni, approvato da poco. La scuola dell'obbligo e il settore degli apprendisti hanno bisogno di interventi che richiederanno uno sforzo finanziario notevole, interventi che sono ormai imprescindibili. Sono sforzi che dobbiamo affrontare collettivamente e con convinzione, specialmente dopo la lezione della pandemia. Analizzando il Consuntivo del DECS del 2019, in tutte le sue sfaccettature e confrontandolo anche con quelli precedenti, mi sento di affermare che questa vasta rete di progetti, dai più piccoli ai più grandi, dimostra che una visione c'è. Una visione ampia, onnicomprensiva, fatta di interventi mirati a largo raggio. Forse sono una voce fuori dal coro, oggi, ma sono contenta dei progetti che abbiamo sotto gli occhi e penso che il Parlamento debba fare il possibile per accelerare la realizzazione e l'implementazione di questi interventi necessari nella scuola, senza frapportare ostacoli pretestuosi. Investimenti coraggiosi sono necessari e ai docenti e agli educatori va riconosciuto quanto hanno fatto.

Porto il sostegno del mio partito al Consuntivo del DECS, ma ne condivido la linea critica per quanto riguarda il Consuntivo nel suo complesso.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Chi parla, ma in generale le mie colleghe e miei colleghi di partito, non ha mai fatto mistero di sostenere la scuola pubblica, nella sua componente privata e statale. Tuttavia il tema di oggi è quale scuola statale vogliamo nel nostro Cantone e come è andato l'anno scolastico 2019. Un tema che ci sta molto a cuore, tanto che con il collega Sergio Morisoli, già da qualche anno, abbiamo depositato un'iniziativa⁹ parlamentare elaborata intitolata "La scuola che vogliamo", che va a modificare ben 35 articoli della Legge della scuola [LSc; RL 400.100]. Vorremmo, ad esempio, aumentare l'autonomia decisionale delle sedi scolastiche e dare ai direttori la facoltà di licenziare e di assumere i docenti, che rappresentano la colonna portante dell'istruzione. La critica in questo caso non va al DECS, ma alla Commissione formazione e cultura, che sta tenendo fermi tutta una serie di oggetti e spero che prossimamente in quella sede discuteremo di alcune proposte inizialmente avanzate dal PLR (dai giovani liberali, per la precisione) inerenti, ad esempio, alla precedenza del tedesco quale prima lingua "straniera", oppure alla possibilità di tenere delle lezioni in lingua non italiana, fatta salvo ovviamente un degno insegnamento dell'italiano.

Perché questa premessa? Semplicemente per porre la questione di fondo, ovvero come vogliamo gestire la scuola statale del nostro Cantone. Prendiamo ad esempio il caso dell'agenda scolastica cantonale. Non sto dibattendo i suoi contenuti (c'è un'interpellanza¹⁰ al riguardo e ne discuteremo al momento opportuno), ma l'agenda scolastica rappresenta per noi la punta dell'iceberg che nasconde sotto di sé il modo di concepire la Scuola che francamente mi fa paura, come padre e come deputato. Nella scuola pubblica di Stato un

⁷ Si rinvia alla [nota 5](#).

⁸ [Messaggio n. 7782](#): Progetto "Obiettivo 95%", modifica della Legge della scuola (introduzione dell'obbligo formativo fino alla maggiore età), 07.01.2020.

⁹ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): La scuola che vogliamo: realista - Pluralità di istituti nell'unità educativa, Sergio Morisoli e Paolo Pamini, 19.09.2016.

¹⁰ [Interpellanza](#): Agenda scolastica 2020/2021: dove stiamo andando?, Edo Pellegrini e cofirmatari, 02.09.2020.

tema molto importante con il quale bisogna confrontarsi è l'imparzialità dell'insegnamento. Stabilito che, in realtà, questa non esiste, perché ogni docente ha la propria visione del mondo e il modo in cui presenta la sua materia necessariamente ne risente per quanto si sforzi di essere obiettivo (ed è giusto così), la questione è che la maturità dell'alunno nasce dal confronto tra più visioni del mondo. Per questa ragione, la scuola statale, più che neutrale o indipendente, dovrebbe essere pluralista, cosa su cui, in quest'aula, credo viga un ampio consenso. La mia domanda concreta, prendendo spunto dall'agenda scolastica, è allora volta a sapere se veramente abbiamo le garanzie che nel DECS e nel corpo docenti ci sia tale pluralità di indirizzi. Personalmente non ho nessun problema a riconoscere, ad esempio, che il mio miglior docente liceale fu un convinto comunista, che poi tornò ad insegnare all'Università in Italia, con cui ebbi scambi di opinioni anche molto accesi. La mia paura è però che oggi, sia a livello di quadri del Dipartimento sia nel corpo docenti, la pluralità delle opinioni stia venendo a mancare e che invece ci sia una certa omogeneità nell'adottare una certa direzione molto chiara di come si concepisce il contenuto delle informazioni e dell'istruzione.

PELLEGRINI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - In entrata desidero anch'io ringraziare di cuore tutti gli addetti ai lavori che in un momento così difficile sono riusciti a trasformare improvvisamente l'insegnamento in presenza a distanza, nonostante l'inadeguatezza delle strutture.

Nel merito del Consuntivo del DECS ha già detto molto il mio collega Pamini, per cui mi limito a porre al Direttore del Dipartimento quattro domande che non richiedono lunghe risposte.

La prima e la seconda riguardano l'apprendistato (di cui ha già parlato la collega Maristella Polli). Ci può dire, il Consigliere di Stato, se ci sono degli aggiornamenti sul numero di collocamenti di apprendisti e, in secondo luogo, se lo Stato ha raggiunto l'obiettivo prefissato nell'ambito delle assunzioni di apprendisti presso il Cantone? La terza domanda concerne l'insegnamento della civica. L'art. 98 LSc parla di valutazione dell'insegnamento della civica e recita: *«a due anni dall'entrata in vigore delle modifiche di cui all'art. 23a della presente legge e alla scadenza di un ulteriore periodo di due anni il Consiglio di Stato esegue una valutazione dell'insegnamento della civica e ne trasmette l'esito al Gran Consiglio»*. La LSc è entrata in vigore nell'ottobre del 2017, quindi tre anni or sono; l'insegnamento della civica alle medie è iniziato nel 2018 per le prime e le terze classi e, nel 2019, per le seconde e le quarte. Chiedo quindi al Direttore Bertoli a che punto siamo con la valutazione di cui all'art. 98. Infine, fra le questioni riguardanti la scuola che mi sembrano un po' fuori posto, come quella dell'agenda scolastica citata dal collega Pamini (il cui costo, fra l'altro, mi piacerebbe conoscere), gli allievi che vanno a scuola a cavallo di un lupo¹¹, il catalogo delle Edizioni svizzere per la gioventù distribuito alle elementari, che propone testi quale "Ada ed Eva" invece di Adamo ed Eva, la giustificazione delle assenze per partecipare a scioperi e manifestazioni, eccetera, mi sono imbattuto anche in uno spot del rettore dell'Università della Svizzera italiana (USI) e del Direttore della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) contro l'iniziativa sulla limitazione¹². Ora, mi chiedo se il rettore dell'università possa tranquillamente esprimersi, spero dopo aver chiesto il permesso del

¹¹ Si riferisce ai volantini prodotti dall'Associazione traffico e ambiente (ATA), in vista della giornata dell'andare a scuola a piedi del 18 settembre 2020 in cui alcuni bambini sono disegnati a cavallo di un lupo.

¹² [Iniziativa popolare federale](#): *Per un'immigrazione moderata (Iniziativa per la limitazione)*. FF 2018 4885.

DECS, contro o a favore di un'iniziativa popolare e soprattutto farlo dal suo ufficio, quindi non da privato cittadino, ma in qualità di rettore dell'USI. Ringraziando per l'attenzione, termino annunciando che il nostro gruppo non voterà il Consuntivo del DECS.

LEPORI SERGI A., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - All'inizio dello scorso mese di maggio abbiamo chiesto le dimissioni della premiata ditta B&B, cioè del direttore del DECS Manuele Bertoli e del capo della Divisione della scuola, il divisionario Emanuele Berger: saremmo dunque malvenuti se ora votassimo a favore del Consuntivo del DECS. Ma vorremmo partire proprio da quell'episodio per spiegare una delle ragioni di dissenso profondo che abbiamo (e con noi buona parte del corpo insegnante) nei confronti della gestione del Dipartimento.

Non abbiamo chiesto le dimissioni perché contrari, come qualcuno ha chiosato, alla riapertura della scuola nel mese di maggio, ma perché il modo con il quale questa decisione è stata presa dal DECS (senza ascolto e considerazione di qualsiasi proposta alternativa sulle modalità di riapertura) è stata l'ennesima dimostrazione di un determinato modo di gestire la scuola che l'equipe Bertoli-Berger ha imposto in questi anni. Un atteggiamento, come abbiamo più volte detto, arrogante, irrispettoso e autoritario nei confronti dei docenti e della gestione della scuola. Nella discussione sul Consuntivo 2019 abbiamo avuto la conferma di questo modo di procedere. Potremmo citare qui la questione della nuova griglia oraria per i licei (approvata in piena pandemia e implementata da settembre), malgrado per tutto il 2019 avesse suscitato aspre critiche e discussioni. Che dire del modo in cui viene gestita la Divisione della cultura, diventata un refugium peccatorum di sfortunate assunzioni in altri Dipartimenti? Una gestione sulla quale abbiamo in passato presentato diversi atti parlamentari. Naturalmente sempre respinti con formali motivazioni dal Governo. Ma che tali e tanti siano i problemi lo dimostra il fatto che persino fedelissimi compagni di partito del Consigliere di Stato hanno perso la pazienza e alimentato una polemica pubblica sui giornali.

Al di là di questo atteggiamento di gestione del DECS e dei rapporti con gli insegnanti, vi sono altre ragioni che militano per un voto negativo. In questa seduta parlamentare discuteremo di questioni legate alle scuole dell'obbligo e alla formazione professionale. Per la scuola dell'obbligo il DECS, dopo il fallimento de "La scuola che verrà", non ha fatto progressi di sorta. Le sue proposte sono rimaste lì e, solo oggi, arrivano in discussione. Il 2019 è stato un altro anno perso. Inoltre, vi arrivano sulla base di un compromesso che in realtà non fa compiere passi significativi al miglioramento delle condizioni di insegnamento e apprendimento.

Il direttore del DECS, ne siamo certi, dirà che si tratta di un passo avanti: pensiamo, ad esempio in materia di diminuzione del numero di allievi per classe, che con le decisioni prese si chiuderà per molti anni, forse decenni, la discussione su una radicale (e questa sì utile) diminuzione del numero massimo di allievi per classe.

La stessa cosa possiamo affermare per quel che riguarda la formazione professionale. Anche qui ci pare prevalgano gli effetti di annuncio consegnati nei progetti (anche a questi accenneremo nelle discussioni in questa seduta) progetto "Più duale" o " Città dei mestieri". Si tratta di azioni che ruotano sempre attorno alla stessa questione: la crisi del sistema di formazione professionale legata al fatto che essa dipende (parliamo del tirocinio in azienda) dal monopolio padronale sul sistema professionale. Nel 2019 (come negli anni precedenti) questa crisi si è approfondita: le risposte date, come detto, sono assolutamente inadeguate. Ciò per una ragione fondamentale: esse non vogliono prendere atto della crisi di questo sistema e non vogliono aprire una discussione su alternative chiare ed efficaci.

Un bilancio quindi ai nostri occhi negativo dal punto di vista della gestione del DECS (di alcune delle sue Divisioni), delle proposte con le quali la Direzione del Dipartimento ha affrontato la gestione dei vari ordini di scuola e del fondamentale settore della formazione professionale.

Sulla scuola del 2020 avremo modo di discutere. Una cosa però mi sembra vada sottolineata sin d'ora: dallo studio sulla scuola a distanza è emerso chiaramente che il 93% degli studenti era contento di tornare in presenza. In effetti, lo sappiamo tutti, la scuola può essere fatta solo in presenza e non può essere sostituita da quella a distanza. Credo quindi che, invece di parlare di digitalizzazione e di aumento dell'informatica nella scuola, si sarebbero dovuti fare degli investimenti per permettere a tutti gli allievi di frequentarla tutto l'anno in presenza, cosa che oggi, se dovesse peggiorare ancora la situazione, non è assicurata. Si dice che nelle scuole superiori la mascherina non è obbligatoria, ma in realtà in tutte le scuole superiori gli studenti sono obbligati a tenerla tutto il giorno perché non ci sono aule, o ce ne sono molto poche, nelle quali è possibile garantire le distanze sociali, a dimostrazione che non si è fatto nessuno sforzo per potenziare gli spazi e permettere agli studenti di vivere un po' meglio la scuola in presenza.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - La questione riguardante anche il DECS di cui mi occuperò è chiaramente quella della disuguaglianza fra donne e uomini, in particolare, per quanto riguarda la scuola, la problematica degli stereotipi di genere che purtroppo possono essere, e concretamente vengono, veicolati anche da docenti, come è stato segnalato da alcune giovani studentesse (in particolare delle medie). Nonché dal materiale didattico utilizzato nella scuola, sul quale bisogna stare molto attenti. Ma perché possono esserci degli stereotipi di genere nella scuola e dei casi in cui docenti continuano a veicolarli? Nel caso di nuovi docenti sappiamo che c'è una formazione, anche se è di poche ore, sul tema. Ma per quei docenti già formati prima e che non hanno avuto la possibilità di seguire questo tipo di sensibilizzazione specifica non possiamo aspettare che vadano in pensione e siano sostituiti, perché altrimenti anche la scuola sarà per lungo tempo un luogo della società in cui la parità rallenterà anziché accelerare. Se non cambiamo la scuola su questo punto sarà impossibile cambiare la società. Ci sono studi internazionali che parlano di un crollo dell'autostima delle bambine a partire addirittura dai 5 anni, anche se sappiamo che nelle scuole medie le ragazze hanno risultati migliori e vanno piuttosto al liceo rispetto alla formazione duale giustamente celebrata da chi mi ha preceduta. Il problema però rimane e si pone poi all'università. Sappiamo infatti dai sondaggi che il salario di primo impiego dopo il conseguimento della laurea e della licenza per le studentesse, a parità di formazione, è del 20% inferiore rispetto a quello dei loro colleghi maschi. C'è dunque un grande problema che si trascina probabilmente dalla scuola dell'infanzia fino all'università.

Non si tratta di una responsabilità unicamente imputabile alla scuola, bensì a tutta la società, ma la scuola può fare qualcosa. Un suggerimento, che può essere visto anche come una provocazione (ma vorrei che non lo fosse), sarebbe, ad esempio, che ogni lezione di storia fosse preceduta da un inquadramento in cui si dica, in sintesi, "guardate, stiamo per affrontare questo determinato periodo storico e dovete tener presente che i personaggi principali che incontreremo saranno tutti uomini perché in questo particolare periodo le donne non avevano il diritto di voto, non avevano accesso alla proprietà, non potevano lavorare, eccetera". Se questa operazione venisse fatta regolarmente, probabilmente darebbe un impulso per una migliore comprensione della società e magari susciterebbe una reazione più decisa nei confronti delle ingiustizie che ancora adesso si perpetuano.

Concludendo, invito dunque a una maggiore attenzione rispetto al tema degli stereotipi di genere in ogni ordine di scuola, incominciando proprio da quella dell'infanzia, e dalla formazione continua anche per quei docenti che si sono formati in tempi in cui non si parlava ancora di stereotipi di genere e, infine, una sensibilizzazione generale, magari con delle giornate apposite, sia per gli allievi sia per i docenti.

ROBBIANI M. - Vorrei porre una domanda a riguardo della scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo (SSAT). Nel 2019, a livello di dati, viene indicato che la scuola ha una perdita di 2'607'362.78 franchi. I ricavi del ristorante Castelgrande sono di 1'276'507.91 franchi, mentre quelli del ristorante d'applicazione (presso la Scuola cantonale di commercio) sono pari a 20'868 franchi. Tra le uscite non c'è niente che faccia direttamente riferimento al ristorante, se non piccole spese per incasso con carte di credito (10'735.39 franchi). Vorremmo quindi sapere come se la sta cavando economicamente questo ristorante, se esiste una contabilità e, se sì, se è possibile averla o magari farla pervenire alla Commissione formazione e cultura, in modo da sapere se sta registrando perdite o utili.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Ringrazio i deputati per gli interventi e anche le numerose domande a cui cercherò di dare riscontro in maniera abbastanza succinta. Parlo dell'intervento della signora Polli e della questione della digitalizzazione. Certamente questo è un processo lungo anche nella scuola. In Parlamento si è discusso del tema con il messaggio¹³ da 47 milioni di franchi per gli investimenti relativi a un progetto che si estende su più anni. Nulla lasciava presagire la digitalizzazione come qualcosa che potesse sostituire la scuola in presenza. L'abbiamo fatto e quel piano e anche la riconversione del Centro didattico cantonale in Centro delle risorse digitali del 2015 sono stati strumenti estremamente utili per poter affrontare al meglio la situazione della pandemia, ma la digitalizzazione a cui avevamo pensato era un processo integrato, dove questa figurava accanto o in forma integrativa rispetto alla scuola ordinaria in presenza. Questo sarà sempre comunque il punto di riferimento principale e naturalmente i consigli e le indicazioni uscite dai rapporti che abbiamo pubblicato oggi e pubblicheremo saranno certamente prese in considerazione. Abbiamo del resto voluto queste indagini proprio per capire bene cosa è successo di buono e di meno buono e fare esperienza per il futuro.

In merito agli esami di maturità, quest'anno si è deciso di soprassedere per ragioni di emergenza e per ragioni di alternativa possibile al fatto di tenere degli esami in presenza, ma non c'è mai stata una rinuncia. Quindi l'anno prossimo gli esami si terranno. Credo che anche se fossimo ancora in stazione di pandemia saremo più pronti a poterli gestire e non a dovergli sostituire con qualcos'altro. Quali siano le conseguenze della non tenuta degli esami di maturità, che ricordo toccano una minoranza delle materie, non molte complessivamente, lo vedremo dal frutto di quello che daranno i ragazzi che hanno cominciato adesso l'università. In ogni modo, gli esami di maturità non sono soppressi: si è trattato di una decisione puntuale per quest'anno.

Per quanto riguarda gli apprendisti, lunedì avevamo 2'200 contratti. Siamo indietro del 6%

¹³ [Messaggio n. 7547](#): *Richiesta di stanziamento di un credito d'investimento di fr. 47'100'000.- per l'informatizzazione delle scuole cantonali e l'adeguamento dei crediti a gestione corrente dal 2019 per fr. 110'000.-, dal 2023 per fr. 550'000.-, 20.06.2018.*

rispetto all'anno scorso. L'obiettivo era quello di aumentarli, ma ovviamente era stato fissato prima della pandemia. Quest'anno ci accontenteremmo di arrivare al risultato dell'anno scorso, tenuto conto delle grandi ripercussioni che la pandemia ha avuto sul mondo del lavoro e quindi anche sulla formazione dell'apprendistato. Siamo quindi a circa 250 contratti dall'obiettivo e confido sul fatto che esso possa essere raggiunto. Ricordo che consideriamo chiusa la campagna di collocamento a fine ottobre, perché durante i mesi di settembre e ottobre ancora numerosi contratti vengono conclusi.

La fuga dei cervelli è certamente un tema interessante, ma credo che riguardi più le condizioni concrete nelle quali si può trovare o meno in un determinato territorio. Normalmente la gente parte non perché non è formata o perché non lo è in maniera corretta, ma perché non trova lavoro. Vediamo l'esempio della vicina Penisola, dove persone molto formate partono all'estero perché non trovano lavoro. Mi permetto quindi di dire che non si tratta di una politica relativa al mio Dipartimento, anche se evidentemente è interessante per tutti e personalmente sono tra quelli che vorrebbero che i ragazzi rimanessero il più possibile nel nostro Cantone o che tornino presto dopo aver fatto un periodo di formazione al di fuori del nostro territorio.

Nel merito della ricerca di base e della facoltà di scienze biomediche, la Commissione formazione e cultura ha tra le mani il messaggio¹⁴ di politica universitaria 2021/2024, messaggio che pianifica i prossimi quattro anni e prevede un aumento degli investimenti per l'IRB e l'IOR, due elementi importanti di ricerca all'interno della facoltà di scienze biomediche. Esiste un interesse evidente per aumentare le risorse a disposizione, anche se ci sarà sempre chi ritiene che non sia abbastanza. Del resto abbiamo avuto anche richieste molto importanti: uno dei due istituti ci ha chiesto un aumento del 25%, non certo poca cosa, tenuto conto che in tanti altri settori non si arriva lontanamente alle due cifre di aumenti. Però si cerca di fare il meglio possibile e discuteremo della questione quando sarà discussa al Gran Consiglio la politica universitaria 2021/2024.

Per quanto riguarda l'intervento della signora Ermotti-Lepori, ricordo che le Unità scolastiche differenziate (USD) erano un progetto sia del Vanoni sia del Von Mentlen, i due istituti chiamati precedentemente a gestirle con un taglio più da "educatore", per così dire. Per quanto ci riguarda, abbiamo voluto riportare le USD nell'ambito della scuola. Non bisogna infatti dimenticare che si tratta di un'offerta della scuola e devono quindi avere un taglio scolastico, pur dedicate a dei ragazzi con forti problemi di comportamento. Oggi le USD sono quattro, una a Bellinzona, una a Lugano, una nel Locarnese e una nel Mendrisiotto, e sono inserite nel contesto scolastico con naturalmente un occhio anche a tutte le difficoltà che ruotano attorno a ragazzi con problemi di comportamento. L'obiettivo rimane quello di reintegrarli appena possibile nella scuola ordinaria.

Per tutto quello che riguarda invece ciò che viene normalmente definito l'intervento speciale nella scuola, che da noi parte con il servizio di sostegno pedagogico e poi comprende tutta una serie di altre misure e di altri interventi, arrivando fino alla scuola speciale o a una scuola molto più "à la carte" in alcuni casi specifici, vedremo di fare un report che possa essere consegnato alla Commissione (o a chi sarà interessato a riceverlo). All'interno del Dipartimento si sta ragionando su una gestione complessiva di tutto questo mondo sotto un unico cappello, appunto con la gradazione diversa degli interventi a partire dal sostegno fino a tutti gli altri, ma si tratta di un progetto ancora in divenire per cui non ci sono attualmente delle conclusioni o dei consolidamenti tali da poter essere discusso più approfonditamente.

¹⁴ [Messaggio n. 7830](#): *Politica universitaria cantonale 2021-2024: Università della Svizzera italiana, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Dipartimento formazione e apprendimento e Accordi intercantonali del settore universitario*, 17.06.2020.

Il dialogo con i Comuni e con le famiglie è senz'altro una questione centrale, una strada da percorrere sempre. È possibile che in Commissione siano arrivate lamentele da questa o quella parte perché le cose non sarebbero andate come si immaginavano, ma dialogo vuol dire ragionare attorno ai progetti e non dire di sì a tutti. Purtroppo a volte ci sono delle richieste irragionevoli e credo che la signora Ermotti-Lepori, che siede nella Commissione formazione e cultura, sappia di cosa sto parlando. Naturalmente le persone non sono contente quando gli si dice di no per una ragione o per l'altra e la logica conseguenza è che reagiscano dicendo che "quelli del Dipartimento non capiscono niente perché sono esperti lontani dal terreno e sempre chiusi nei loro uffici". Ma si tratta solo di un modo per non affrontare gli argomenti.

Con i Comuni, e ne discuteremo più avanti con "Ticino 2020", il tema è quello di combinare la loro autonomia e il loro intervento all'interno della scuola con la necessità di avere un sistema scolastico coerente. Ricordo molto spesso ai Comuni, ai Direttori e agli amministratori comunali, che per loro una volta risolto puntualmente un problema la cosa finisce lì, ma il Dipartimento è responsabile del sistema nel suo complesso, ed è quest'ultimo che alla fine deve avere una sua coerenza e una sua presentabilità. Occorre dunque mantenere un equilibrio tra le diverse esigenze affinché vi sia un dialogo fruttuoso, positivo e costruttivo, cosa non semplice ma necessaria. Anche le famiglie hanno delle esigenze puntuali che si possono capire, ma che a volte stanno francamente al di là di ciò che è ragionevole e in tali situazioni purtroppo succede di dover dire di no.

Anche la questione della burocratizzazione della figura del docente è un ritornello che torna sempre e vorrei davvero che qualcuno mi spiegasse una volta per tutte in cosa consisterebbe. Ci sono una serie di questioni che i docenti devono affrontare al di là della preparazione delle lezioni e dell'insegnamento in classe che riguardano l'organizzazione della scuola. Mi permetto di distinguere tra burocrazia e organizzazione della scuola. Anche il Parlamento o la Commissione ci chiedono spesso dei dati precisi, di conoscere tale o tal'altra problematica, e le informazioni devono essere raccolte rivolgendosi agli istituti, alle direzioni e ai docenti. Questa non è burocrazia, è un'organizzazione che deve essere conosciuta nel dettaglio dal suo interno in modo da poter essere strutturata in maniera diversa o modificata nel suo agire, qualora ve ne sia la necessità.

Rispetto alla cultura, alla Commissione consultiva e alle polemiche passate e presenti, mi permetto di ricordare che la Commissione ha sempre avuto un numero di membri grossomodo simile a quello delle Sottocommissioni, come ha indicato la signora Ermotti-Lepori. Nel 2011 c'è stato un cambiamento importante a livello politico perché il partito di maggioranza in Governo è cambiato, fatto che ha prodotto un aumento dei membri della Commissione. Ciò ha fatto in modo che ci fossero per un certo numero di anni dei membri della Commissione con "portafoglio" e altri senza "portafoglio", cioè membri che erano a loro volta presidenti di Sottocommissioni e altri che non lo erano. Tutto ciò ha portato a una serie di incomprensioni. Si è arrivati alla fine del mandato quadriennale di una serie di persone e l'idea è stata quella di riportare le cose all'origine, avendo sostanzialmente 7 membri: 6 presidenti di Sottocommissioni e un presidente della Commissione complessiva. Alcune persone non hanno gradito le scelte che la riorganizzazione ha implicato e ne sono scaturite le polemiche che conosciamo. Per quanto mi riguarda, ritengo che abbiamo fatto le scelte giuste sia nelle persone sia nel riportare il numero dei membri a 7. La Commissione del resto funziona bene. Ricordo che presenta i suoi preavvisi al Dipartimento dopo averne discusso al proprio interno, preavvisi che vengono confermati in ragione del 98% o 99%. Ogni tanto capita che si rimandi qualche dossier per capire meglio perché viene proposta una cosa piuttosto che un'altra, ma si tratta di percentuali bulgare.

Vengo all'intervento del deputato Pamini relativo alla scuola pubblica, all'indipendenza, alla

pluralità, eccetera. Devo ammettere di non capire bene la divisione della scuola pubblica in statale e privata, perché ciò presupporrebbe che ci sia anche una scuola non pubblica, e cosa essa sarebbe resta tutto da determinare. Lasciando stare le categorie, nel merito della pluralità in seno ai quadri del DECS e dei docenti, ricordo che questi ultimi vengono scelti secondo un meccanismo in auge da molti anni. Per quanto concerne i dirigenti, segnalo invece che prima del mio arrivo alla Direzione, il DECS era sostanzialmente un Dipartimento monocoloro. Oggi non lo è più, ma non è questo il tema centrale che è invece ciò che avviene all'interno della Scuola.

Rispondendo al deputato Pellegrini circa gli apprendisti del Cantone, posso dire che il loro numero sta poco a poco aumentando. L'obiettivo è di arrivare al 5%; non ci siamo ancora, ma stiamo lavorando in tal senso e ci sarà anche una risposta a un atto parlamentare sul tema. Mentre per la valutazione della civica, consideriamo di arrivarci dopo il giugno del 2021.

Sui costi dell'agenda scolastica (mi limito a questo aspetto perché del resto avremo occasione di parlare successivamente), essi sostanzialmente sono uguali a prima, quando era acquistata da un privato. Siccome il costo effettivo ora è minore la distribuiamo anche alle quinte classi di scuola elementare e alle prime classi del post obbligatorio. La statalizzazione dell'agenda ha portato a un risparmio.

Gli spot in favore della libera circolazione effettuati dal rettore dell'USI e dal direttore della SUPSI non sono autorizzati né autorizzabili da me. Ricordo che USI e SUPSI sono enti autonomi e quindi dipendono solo dalla loro beata autonomia.

Circa le dimissioni chieste in maggio dall'MPS-POP-Indipendenti relative alla mia persona e al capo Divisione della scuola, occorre che i deputati firmatari se ne facciano una ragione: non ci saranno. Mi spiace, ma dovranno condividere ancora questo spazio con me e con il capo della Divisione Berger per un po'. Sono contento che la scelta per cui avremmo dovuto dimetterci è piaciuta al 93% degli allievi: si tratta di un dato che a me basta. Nel merito dell'arroganza o del non rispetto degli altri, francamente non so se i deputati dell'MPS-POP-Indipendenti abbiano precisamente i titoli per stabilirlo. Certo rivedere il tono e il contenuto delle cose che vengono dette forse farebbe bene.

Gli stereotipi di genere sono effettivamente un problema. È un tema del quale si discute spesso con il capo dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, che se ne fa un cruccio, perché emerge con chiarezza soprattutto nella scelta delle professioni: conduce le ragazze verso poche professioni, considerate femminili. È difficile far cambiare loro idea ed è chiaro che si tratta di una questione culturale profondamente radicata. Il cambiamento può passare anche da iniziative come quelle indicate dalla signora Merlo e credo che si debba insistere in numerosi campi affinché questi stereotipi possono essere superati. I salari in uscita dall'università effettivamente ripropongo la divisione tra maschi e femmine, ma ancora una volta le retribuzioni riguardano il mondo del lavoro e non tanto quello della formazione. Vengo infine alle domande del deputato Robbiani. La Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo (SSAT) ha un suo ristorante di applicazione interno, un luogo di prova e di insegnamento, che ha un esercizio molto limitato, e poi ha la gestione di Castelgrande. Sia il ristorante principale sia il grotto avevano una gestione privata che però è finita male anni fa. Si decise allora di riportarli sotto le ali della SSAT usandoli anche come luogo di apprendimento. Da allora abbiamo sempre avuto un deficit e le discussioni con l'Ispettorato delle finanze sono state finalizzate a capire cosa andava imputato al ristorante e quali costi invece alla formazione. A un certo punto i deficit si sono ridotti in maniera interessante in modo da rendere la cosa più sostenibile, purtroppo però abbiamo avuto una ricaduta nell'ultimo anno e la questione è stata posta alla SSAT affinché si rivedesse la struttura e l'organizzazione per riportare la situazione in un quadro di ragionevolezza. Esiste

dunque una contabilità dedicata al ristorante e anche dei rapporti dell'Ispettorato delle finanze che senz'altro possono essere richiesti.

PAMINI P. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta. È chiaro che la LSc parla di scuola pubblica e scuole private parificate, ma questo fa proprio parte di quanto accennavo in apertura, di un esercizio linguistico di lunga durata e di lunga data teso ad equiparare il concetto di pubblico con quello statale, per evitare di usare la parola "statale". Tuttavia, la scuola pubblica è, esattamente come gli esercizi pubblici, quella aperta al pubblico, o meglio quella a cui i ragazzi e le ragazze in età di obbligatorietà scolastica devono rivolgersi, precisato che questo servizio può essere erogato dallo Stato o da enti privati. La scuola privata, nel senso di opposta al pubblico, non è nient'altro che, ad esempio, un tutore privato non a disposizione di chiunque. Tanto è vero che le scuole private equiparate non possono rifiutare un alunno, perché questo appunto andrebbe a ledere il fatto di essere scuole pubbliche anch'esse. Nessuno in questa sala si spingerebbe a dire che gli esercizi pubblici sono necessariamente offerti dal Cantone.

Ringrazio anche il Consigliere di Stato per aver detto che il DECS è stato effettivamente per decenni monocolore. Probabilmente le responsabilità di tanti problemi che oggi vediamo non sono di chi ci ha appena parlato, bensì di chi l'ha preceduto. Su questo penso che siamo assolutamente concordi. Lo ringrazio anche per aver confermato che tutt'ora sia monocolore perché non mi pare essere arrivata una smentita. Ribadisco comunque che ragioneremo ancora sul tema della pluralità, in quanto non c'è stata una rassicurazione in merito sia per quanto riguarda i dirigenti, sia in ordine al corpo docente.

PELLEGRINI E. - Vorrei essere sicuro di aver capito bene: le modifiche sono entrate in vigore tre anni or sono e da due anni e mezzo è incominciato l'insegnamento della civica. Devo dunque intendere che il Consigliere di Stato interpreta i due anni previsti dall'art. 98 LSc come successivi al fatto che tutti abbiano avuto l'insegnamento della civica.

ERMOTTI-LEPORI M. - Per prima cosa vorrei ringraziare il Consigliere di Stato per i report riassuntivi che allestirà in merito alla situazione della Scuola. Relativamente al dialogo, capiamo bene che non significa dire sì a tutti, ma nemmeno dire di no a tutti: una via di mezzo sarebbe l'ideale.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Per la valutazione della civica intendiamo due anni dall'entrata in vigore effettiva dell'insegnamento, quando i ragazzi di prima e di terza avranno fatto almeno due anni e i ragazzi di seconda e di quarta almeno un anno.

In merito alla pluralità evocata ancora dal deputato Pamini, non so che tipo di garanzie dovrei o non dovrei dare. Personalmente non chiedo il background politico ai funzionari che vengono nominati. Posso dire che nel Dipartimento ci sono dirigenti che hanno fatto politica attiva nel PPD+GG, che credo non ci fossero in precedenza; dirigenti che hanno avuto qualche esperienza comunale nel PLR e qualcuno nel PS. Non mi risultano esserci altre aree di provenienza, per cui, se questo può essere un indicatore, credo che siamo aperti un po' a tutti, con la riserva che siano capaci.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport è accolta con 52 voti favorevoli, 10 contrari e 9 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1626](#).

Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE)

SPEZIALI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Quello del 2019 sarà dunque per alcuni anni l'ultimo Consuntivo in positivo, che evidentemente oggi appoggeremo. Peccato, perché il trend delle finanze era incoraggiante, soprattutto se pensiamo al dovere etico di consegnare alle giovani generazioni uno Stato tonico e intraprendente; ciò che è indissociabile da finanze sane. Ci permettiamo ancora un appunto sulla questione finanziaria.

Non vogliamo ridurci a furieri intransigenti del Cantone e il Consigliere di Stato Christian Vitta non si limita a fare unicamente il Ministro del Tesoro, come lo sottolineano, per esempio, i messaggi su innovazione, politica economica regionale e turismo, per un totale di circa 80 milioni, ogni 4 anni. Uno Stato liberale sott'intende però la responsabilità di mantenere sostenibile il sistema. L'indebitamento non è un male in sé, anzi. L'indebitamento è connaturale al nostro agire, già solo se pensiamo alle famiglie davanti a un'ipoteca per la propria casa. Ma l'indebitamento, appunto, deve essere orientato a investimenti di sviluppo e l'equilibrio delle finanze deve essere assicurato sul medio termine. Altrimenti, chi verrà dopo di noi si vedrà consegnare cedole difficili da saldare, ereditando uno Stato balbuziente di fronte a investimenti importanti. Cosa ci insegna l'ormai famoso cigno nero del Coronavirus? I Paesi frugali – tra cui la nostra Svizzera – sono quelli più agili nell'aiutare chi è nel bisogno. Altro che taccagneria di Stato.

Il gruppo PLR – e con noi molti cittadini – chiedono a tutti un'analisi ragionata, ma anche audace, delle spese che vorremo intraprendere, e delle spese a cui vorremo invece rinunciare. Anche perché se dovessimo accogliere tutte le richieste giunte in questi mesi al Governo, il rosso dei conti diverrebbe incandescente. Rispetto a questo aspetto vorrei chiedere al Direttore del DFE a quanto ammonterebbe l'onere finanziario di tutti gli atti parlamentari pendenti in ambito fiscale.

Ci apprestiamo dunque ad addentrarci in una fase di tensione delle finanze e di aumento del debito pubblico che richiede intelligenza e coraggio sul piano politico ed etico. Ci vuole intelligenza nel leggere la realtà che la crisi sanitaria sta influenzando massicciamente, adattandoci a questa situazione inedita per far decollare nuovamente la produzione e la distribuzione di ricchezza; due logiche intimamente legate. È dunque fondamentale seminare il campo dell'economia, scommettendo su quelle spese che sono investimenti secondo un modello di sviluppo targato 2040.

E poi occorre coraggio, nel senso di decidere dove investire. Diciamolo pure: la manutenzione stradale, ad esempio, non è paragonabile a investimenti nell'innovazione, nello sviluppo regionale o ancora nella formazione. La difesa a oltranza di qualsiasi voce d'uscita è forse ripagante perché accarezza le nicchie elettorali, ma è contraria a qualsiasi accezione d'interesse pubblico. C'è una bella differenza tra assecondare e decidere. Il Parlamento non può rappresentare la comoda – ma irresponsabile – sede dell'ignavia.

Proviamo allora a identificare alcuni settori economici su cui vale la pena scommettere:

- turismo: attira in Ticino visitatori con un buon potere d'acquisto. Il turismo è fondamentale per alimentare settori come la ristorazione, il commercio, l'artigianato, l'edilizia,

l'albergheria e tutte quelle attività che per molte famiglie ticinesi risultano un'indispensabile entrata a fine mese.

- Innovazione: in Ticino c'è una parte dell'economia che compete a livelli nazionali e internazionali. Dopodiché è altrettanto importante che anche i settori più tradizionali possano avere i mezzi per reinventarsi e rilanciarsi. E questo slancio può proiettare in avanti tanto le start up farmaceutiche quanto le falegnamerie.
- Politica economica regionale: si tratta di foraggiare il territorio con iniziative piccole e grandi che stimolano lo sviluppo locale con un riverbero regionale. Questa politica è una sorta di diffusore di crescita e di responsabilizzazione del territorio.
- Politica energetica: la crisi climatica e il potenziale di innovazione sono un problema e una soluzione che possono rafforzare la competitività del nostro Cantone. Abbiamo un territorio ricco di acqua, di sole e di cervelli che vanno combinati, insieme al sostegno pubblico, affinché il Ticino sia un esempio di lungimiranza energetica.

Rispetto a questi quattro volani appena elencati chiederei al Direttore del DFE la sua visione aggiornata per i prossimi anni; aggiungendo una seconda richiesta, ovvero se sia immaginabile semplificare le procedure burocratiche per ottenere i crediti dei vari strumenti di legge.

Il Ticino nel secondo Dopoguerra ha conosciuto una rapidissima metamorfosi, da Cantone agricolo a Cantone retto dal terziario. È stato il Ticino delle grandi riforme, mentre oggi dominano le pulsioni castranti dell'autocommiserazione. Ci ritroviamo oggi tra alcuni gangli centrali della storia ticinese d'inizio XXI secolo. Mi piacerebbe che i prossimi libri di storia possano raccontare di un Cantone che ha reagito accelerando il proprio processo di ammodernamento, scrivendo un nuovo capitolo di storia contemporanea da consegnare con fiducia a chi ha frequentato qualche giorno fa il suo primo giorno di scuola.

BIGNASCA B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Più che un intervento il mio vuole essere un appunto brevissimo su un tema che credo che non interessi a nessuno: i conti dello Stato. Visto che il dibattito sul Consuntivo è diventato un momento dove parlare di tutto e di più, credo sia legittimo tornare un attimo anche ai numeri, un po' aridi, e in particolare a quelli delle spese per il personale, ricordando che veleggiavano negli ultimi anni intorno ai 900 milioni di franchi e che ora abbiamo superato la soglia psicologica del miliardo, 1'000 milioni di franchi. Siamo infatti a 1'048 milioni di franchi, mentre il Preconsuntivo ne prevede 1'065; l'aumento, come si vede, è costante e ora è definitivo che, con la crisi COVID-19, le spese per il personale supereranno di gran lunga le entrate delle imposte delle persone fisiche, superando un'altra soglia psicologica. Le argomentazioni portate dal Governo a giustificazione degli aumenti tra Preventivi e Consuntivi sono molteplici. Si parla di aumenti dovuti a questioni pensionistiche, alla sicurezza, eccetera. Tutte ragioni legittime, si dirà, ma le spese di fatto continuano ad aumentare. Mi chiedo quale sarà la prossima soglia psicologica che supereremo ancora, senza reagire. Certo spesso le spese aumentano per i trasferimenti che opera la Confederazione e non possiamo influenzarle direttamente, ma quelle per il personale sono in qualche modo più controllabili e qui c'è una tendenza, ne parlo quasi a ogni Consuntivo, a un aumento continuo. Chiedo dunque al Governo se, in prospettiva, ha la volontà di frenare o diminuire la spesa.

BANG H., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Negli scorsi giorni, quando ho dovuto preparare il mio intervento sul DFE per i conti del 2019, mi sono ritrovato in una strana situazione, con sentimenti molto controversi. Il Preconsuntivo 2020 è stato appena

presentato e la situazione non è rosea, ma scaricare tutte le colpe del buco finanziario sul virus è forse un po' troppo riduttivo. Rileggendo i miei interventi degli anni scorsi ho segnalato più volte la fragilità finanziaria del nostro Cantone e la nostra contrarietà alle politiche scelte dalla maggioranza, e in particolare mi riferisco alla manovra di riequilibrio delle finanze e contribuito alla manovra bis. In questi anni, la maggioranza ha fatto delle scelte strategiche di riequilibrio delle finanze basate principalmente sugli sgravi (soprattutto delle fasce alte) e sui tagli nel sociale. Scelte che non abbiamo condiviso perché le stesse hanno indebolito lo Stato e all'aumento del divario tra le classi. I tagli, dal 2014 a oggi, sono stati dell'ordine di 30 milioni di franchi annui e oggi nelle casse mancano forse oltre 150 milioni di franchi.

Le politiche economiche e ambientali che abbiamo chiesto erano volte alla difesa del mondo del lavoro e dei salari dignitosi e al sostegno di quelle aziende che veramente creano un valore aggiunto e un legame con il territorio. Ancora recentemente, nell'ambito dei lavori parlamentari riguardanti la Legge sull'innovazione, eravamo disposti ad aumentare il credito di 10 milioni di franchi con la clausola di inserire semplicemente dei criteri qualitativi quale l'elargizione di salari superiori ai 4'000 franchi: il rispetto di criteri ambientali e delle pari opportunità¹⁵. La maggioranza ha deciso diversamente e, di conseguenza, i paletti per l'elargizione di fondi pubblici sono stati posti più in basso.

Nel frattempo, il recente studio pubblicato dall'Ufficio di statistica "Strutture ed evoluzione dei salari in Ticino" mostra come il Ticino sia saldamente ultimo con una mediana salariale di 5'163 franchi. In testa, con 6'746 franchi troviamo Zurigo, penultima, ma con ampio margine su di noi, la Svizzera orientale con 5'901 franchi. In Ticino nel settore privato le donne nel 2018 guadagnavano quasi 1'000 franchi in meno degli uomini, una mediana salariale di 4'541 franchi contro una di 5'491.

L'analisi dell'evoluzione in Ticino, tra il 2008 e il 2018, mostra che la crescita, più contenuta di quella nazionale, non è sempre sinonimo di un'evoluzione reale dei salari, ma può dipendere da un mutamento nella struttura della popolazione osservata in termini di livelli di formazione, posizioni professionali occupate, settori d'attività, eccetera. Anche in questo caso l'analisi mostra come vi siano realtà distinte per alcuni sottogruppi, come i frontalieri i quali, oltre a essere i meno pagati, vedono il loro livello salariale mediano pressoché stazionario, o le donne, che invece vedono i loro salari crescere, anche se stanno recuperando maggiormente nella parte bassa dei salari, ma non in quella alta, dove la disparità salariale tra generi sembra aumentare.

In Ticino abbiamo un tasso di povertà del 16.5% rispetto al 7.5% nazionale, mentre il tasso del rischio di povertà, che nel 2010 era al 19.5%, ha raggiunto la ragguardevole cifra del 31.4%. Abbiamo oltre 5'830 disoccupati (SECO), oltre 10'375 persone in cerca di lavoro, un salario mensile mediano inferiore di 1'300 franchi rispetto alla media svizzera e oltre 8'200 concittadini che sopravvivono grazie all'assistenza. In questo ambito siamo molto preoccupati del calo del 25% delle domande di assistenza nel periodo aprile-giugno 2020, in netta tendenza con quanto percepito nella vita reale. Osiamo sperare che questo sia legato agli effetti degli altri strumenti messi in campo quale le indennità per lavoro ridotto, il prolungamento di 120 giorni delle indennità LADI, l'IPG Corona e i prestiti garantiti dalla Confederazione e non a delle difficoltà di inoltro delle richieste da parte dei cittadini. In questo ambito è importante avere procedure semplici e comprensibili a tutti.

¹⁵ [Rapporto di minoranza](#) della Commissione economia e lavoro sul [messaggio](#) dell'11 dicembre 2019 concernente la Legge per l'innovazione economica (LInn): stanziamento di un credito quadro di 20 milioni di franchi per l'adozione di misure a sostegno dell'innovazione nel periodo 2020-2023, programma e modifica di legge, 05.05.2020.

Un Governo responsabile, al servizio del cittadino, dovrebbe essere seriamente preoccupato per l'evoluzione del mercato del lavoro ticinese; la politica fiscale va assolutamente scissa dalle politiche sociali, che vanno rafforzate. Come già illustrato dai nostri interventi precedenti, il gruppo PS non può sostenere un Consuntivo ove le limitate risorse, messe a Preventivo per la sorveglianza, per il controllo e per lo stimolo del mercato del lavoro, non vengono interamente utilizzate.

Sarò noioso, logorroico e ripetitivo, ma ogni mio intervento in ambito fiscale ed economico ricorderà la decisione del Tribunale federale sul ricorso di area socialista di invalidare la scellerata proposta di amnistia fiscale cantonale presentata e sostenuta dai voti della maggioranza. Con piacere vi ricordo l'aggiornamento dei dati a fine 2019: dal gennaio 2010 l'Ufficio delle procedure speciali ha ricevuto in totale 9'309 autodenunce esenti da pena, per una sostanza dichiarata complessiva di 9'194 miliardi di franchi. Se prendessimo delle banconote da 1'000 franchi e le accatastassimo una sopra l'altra avremmo una torre alta oltre 900 metri; se invece le banconote fossero da 100 franchi, l'altezza sarebbe oltre i 9 km e non oso fare il calcolo di quante tonnellate di 5 franchi avremmo bisogno per raggiungere questo importo. Ma ci rendiamo conto? Una torre da 900 metri di banconote da 1'000 franchi e noi qui a far tirare la cinghia alle fasce più deboli. Aggiungo che nel 2019 la mini-amnistia federale ha generato 46.5 milioni di franchi di gettito "extra" per il Cantone. Fanno 96 milioni di franchi, contando anche le imposte comunali e federali.

In una società moderna ed eticamente corretta presumo che tutti siamo d'accordo sul fatto che gli abusi debbano essere denunciati e sanzionati. Per gli abusi nel settore delle casse malati sono stati messi in campo gli investigatori, per la richiesta di permessi abbiamo recentemente constatato che vi sono numerosi, precisi e dettagliati controlli da parte della Polizia. E per le evasioni? Cosa fa lo Stato? Chiaramente il tasto è dolente e fastidioso, ma anche in questo campo l'etica e la giustizia dovrebbero essere di casa, o no?

La sana economia deve tornare a essere parte integrante del "sistema Paese" e la politica deve prendersi le proprie responsabilità per tornare a essere l'attrice principale. Di conseguenza, in questo ambito non tolleriamo più tentennamenti e meline: abbiamo bisogno di fatti concreti per dare risposte altrettanto concrete ai bisogni e alla dignità dei cittadini, auspicando una società più giusta.

Con questo mio intervento confermo che il gruppo socialista, a malincuore, non approverà i conti del Consuntivo e si asterrà sui conti del DFE.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Quando parliamo di Consuntivo e di finanze è effettivamente importante guardare ai numeri, come ha giustamente ricordato il collega Boris Bignasca. Capisco la narrativa di sinistra sui tagli del sociale e, a prima vista, di pancia, ci potrebbe anche stare, ma quando ci si concentra sui dati bisogna riconoscere con onestà che essi parlano un'altra lingua. C'è stato nella famosa manovra di rientro del 2016 un taglio su alcune prestazioni sociali di 30 milioni di franchi, come diceva giustamente il collega Bang, il quale però ha omesso di ricordare che in giugno, con la riforma sociale, praticamente il taglio è rientrato e quel problema in futuro non ci sarà più. Se però andiamo a guardare di quanto è cresciuta la spesa sociale del Cantone dal 2010 al 2019 ci accorgiamo di una narrativa un po' diversa.

Prendiamo, per esempio, i contributi ad "Economia e privati", che per dirla in poche parole sono i soldi che vengono direttamente messi nelle mani delle cittadine e dei cittadini. Nel 2010, avevamo 618 milioni di franchi, nel 2019, 732 milioni di franchi, soldi dati direttamente alle persone bisognose: è un aumento di 114 milioni di franchi, 18.4% in più rispetto al 2010. Tenete conto che il Prodotto interno lordo (PIL) cantonale sulle stime di cui disponiamo è

cresciuto in questi 9 anni del 14.3%. Dove sono quindi i tagli nel sociale? Non sto consultando il libro sbagliato: nel Consuntivo che ci apprestiamo a votare non ci sono questi tagli. Se consideriamo le spese per la società nel complesso, cioè tutti quei finanziamenti che sono andati a finire sia direttamente alle cittadine e ai cittadini sia a tutti gli enti che si occupano di socialità, nel 2010 esse ammontavano a 1'915 milioni di franchi, mentre oggi a 2'155 milioni di franchi. Ciò significa che negli ultimi 9 anni la spesa per il sociale è cresciuta di 240 milioni all'anno, corrispondenti al 12.5%. Quindi, per onestà intellettuale, non si dovrebbe parlare di tagli nel sociale, perché non è il caso. Posso comprendere che da sinistra si dica che queste spese non siano sufficienti, ma non che ci siano stati tagli.

Si comprende allora perché il collega Morisoli e il sottoscritto negli ultimi mesi stanno approfondendo l'analisi di vari indicatori relativi a questo settore. Il problema in effetti è che, malgrado l'esplosione della spesa sociale, che va sulle spalle del ceto medio-alto ovviamente, visto che un quarto dei cittadini non pagano le imposte, il malessere sociale, misurato con ben 90 indicatori attraverso i quali si ha la possibilità di entrare nel dettaglio, sta aumentando. E allora probabilmente, ricollegandomi anche all'intervento del collega Morisoli di ieri, c'è qualcosa che nella macchina della socialità non funziona. Che cosa esattamente, in tutta onestà, non lo so. Sarebbe tuttavia opportuno che iniziassimo qui, con tutte le nostre sfumature di sensibilità, a chiedercelo e a confrontarci. L'articolo apparso su "laRegione", grazie anche all'attenzione di Lorenzo Erroi, quando abbiamo presentato i primi dati del Welfare Index ha esattamente lo scopo di far partire un dibattito tra di noi e con la popolazione su che cosa sta succedendo nella società, perché i segnali di una impasse non mancano.

La teoria della lotta di classe è conosciuta da tutti; ciò che forse in pochi sanno è che essa è stata preceduta da un'altra teorizzazione della lotta di classe, più antica, di tradizione liberale francese, alla quale lo stesso Marx si è ispirato. Ebbene, secondo questa teoria la lotta opponeva non il capitale al lavoro, bensì i tassati e chi viveva invece del gettito fiscale. Ricordo che la Rivoluzione francese, come tutte le rivoluzioni, ha avuto al centro la questione fiscale, ovvero la reazione della borghesia contro l'aumento della fiscalità, poi prese la deviazione giacobina e la ghigliottina iniziò a fare il suo lavoro, alla fine anche contro chi l'aveva promossa. Perché dico questo? Perché il fatto che i circa 10 mila dipendenti del Cantone costano più di un miliardo di franchi, una somma che non rappresenta nemmeno il gettito di 180 mila contribuenti, permette veramente di visualizzare che cos'è la lotta di classe, quella liberale, oggi giorno nel nostro Cantone. Abbiamo 180 mila persone che fanno sacrifici e devono pagare le imposte e il sangue che gli viene tolto non è sufficiente a pagare gli stipendi di 10 mila funzionari. Vi sembra normale?

Non faccio mistero di aver avanzato varie iniziative elaborate in materia fiscale, ma cominciano a essere un po' datate. Mi permetto allora di ricordare che la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [LGC; RL 171.100] permettere all'iniziativista di chiedere il voto plenario dopo 18 mesi dal deposito di un'iniziativa elaborata anche in assenza di un rapporto commissionale. Ora, siamo comunque in un ambiente politico di concertazione, di discussione; anche nella Commissione gestione e finanze si lavora bene, e non vorrei quindi calcare la mano su questo punto, tanto più che stiamo riattivando la Sottocommissione fiscalità. Ma perché allora insisto con toni un po' bruschi su queste mie proposte? Semplicemente, in ragione del fatto che fra queste ve ne sono alcune che non toccano neanche il gettito fiscale.

Ce n'è una in particolare, tanto per fare un esempio, interpartitica di cui sono il primo firmatario ma sostenuta praticamente da tutte le forze politiche, che riguarda il freno al valore

locativo per i casi di rigore¹⁶. Giusto per visualizzare la situazione, essa interessa le coppie di anziani che vivono nella loro casetta, hanno prelevato il secondo pilastro per ripagare l'ipoteca, e vivono, a livello di flussi di cassa, dell'AVS e di qualche risparmio, reddito sufficiente perché non devono più pagare l'affitto, e sono però letteralmente strozzate dal valore locativo che li costringe a volte a indebitarsi se non a vendere la casa ai propri discendenti per avere la liquidità necessaria per pagare il fisco. Il Cantone Grigioni già conosce una norma che in questi casi di rigore mette un limite alla tassazione e noi non abbiamo fatto altro che copiare quella normativa. Questo è soltanto un esempio di un atto fiscale che va in maniera molto chirurgica a vantaggio di chi si trova in una situazione di necessità che noi francamente potremmo mandare avanti a prescindere dalla situazione delle finanze pubbliche.

Il Coronavirus chiaramente mette sotto pressione le nostre finanze. Mi piace dire che sarebbe bello fare del Ticino la "Florida della Svizzera": un posto dove è bello venire a vivere. Perché da qui ne usciamo o tagliando la spesa, cosa che si può fare e potete immaginare che di sicuro non sarò io la persona a dire di non farlo, o fermandone la crescita e cercare di reindirizzarla. Si tratta di un discorso da affrontare tutti insieme, anche perché professionalmente non mi occupo di socialità e non ho problemi a riconoscere i limiti delle mie competenze. Ma, alla luce dei dati, qualche interrogativo dobbiamo porcelo. D'altro canto, appunto, dobbiamo fare in modo che ci siano un po' più persone che stiano bene, che vengano qui e che paghino anche qualche imposta. Da Sud, con il disastro finanziario dell'Italia, qualche benestante che ha voglia di spostarsi qui, terrorizzato dall'introduzione prossima dell'imposta patrimoniale, probabilmente riusciamo a portarlo; da Nord, ci sono tanti confederati che hanno case in Ticino, che già vivono qui, ma che formalmente non hanno il domicilio. E perché non ce l'hanno? Per esempio perché, da qualche ricerca fatta, risulta che, quando una residenza secondaria viene usata come residenza primaria, il proprietario (o i suoi discendenti) poi difficilmente può tornare indietro e utilizzarla come residenza secondaria. Per questa ragione, il confederato continua a vivere a Ronco sopra Ascona, Brione sopra Minusio o sulla Collina d'Oro, senza però spostare il domicilio in Ticino. Basterebbe allora introdurre – e ci stiamo lavorando con un intergruppo parlamentare per la promozione della proprietà immobiliare, ma sono proposte che riguardano anche il rilancio dell'economia e della piazza finanziaria – una garanzia che le residenze secondarie preesistenti alla votazione popolare sulla Lex Weber possano sempre in futuro tornare a essere utilizzate come residenze secondarie. Anche questa sarà una proposta interpartitica, non voglio assolutamente prendermi i meriti. Il problema è che quando una residenza secondaria diventa primaria perde almeno 1/5 del suo valore, e quindi il confederato semplicemente non viene a viverci, ma non l'affitta nemmeno. Conosciamo casi concreti – poi a tempo debito eventualmente faremo anche i nomi, perché ci è stato dato l'accordo – di persone che hanno ville molto grosse, ma non le danno in affitto per esempio a dei grossi contribuenti che verrebbero a viverci, perché ciò inficerebbe lo status della villa che al contempo perderebbe il 20% del valore. Queste sono misure di promozione del territorio che non implicano nessun intervento sulle aliquote, di cui spero potremo parlare a breve. Concludo osservando che anche da destra, in realtà, quando parliamo di socialità abbiamo ben chiare determinate cifre e dati, ma ci troviamo comunque in un regime partecipativo, dove ci si deve confrontare. Spero che presto partirà un dibattito pubblico all'esterno di queste mura sul tema dell'efficienza e dell'efficacia della spesa sociale, senza bisogno per forza di tagliarla. Non mi illudo: siamo costretti dal nostro sistema a raccogliere comunque

¹⁶ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica dell'art. 20 della Legge tributaria - Freno dell'impatto del valore locativo, Paolo Pamini e cofirmatari, 07.05.2018.

delle maggioranze, ma sarebbe più opportuno che queste centinaia di milioni di franchi iniziassimo a usarli veramente per risolvere i problemi della popolazione.

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Dopo l'intervento del collega Pamini devo ammettere che faccio fatica a riorganizzare le idee. Ciò che è chiaro, però, è che la nostra concezione di società e di socialità non è la stessa di quella espressa dal collega. L'idea che emerge dalle sue parole è che, se lasciamo ai ricchi la possibilità di rimanere ricchi, la plebe potrà sopravvivere. Fa piacere, innanzitutto, che anche a destra ci si è finalmente accorti che c'è un forte disagio sociale. Il "Morisoli Welfare Index" è un indice che secondo chi l'ha inventato testimonia un disagio, qualcosa che da questa parte, considerando anche grossolanamente qualche indicatore, già si segnalava da un po' di tempo, mentre dall'altra parte si diceva che tutto andava bene, l'economia tirava, il PIL aumentava, il Ticino era dipinto come un campione del campo dell'innovazione e della produttività e che, messa a parte un po' di disoccupazione di fatto tutto sommato sotto controllo, la macchina girava al meglio. In effetti, come attesta una ricerca di BAK Economics, già segnalata in un'altra occasione, andando a scandagliare i 10 anni compresi tra il 2006 e il 2017, emerge che l'economia ha tirato e i soldi sono arrivati in Ticino. Però, se si considera come gli introiti fiscali delle persone fisiche si sono strutturati più o meno nello stesso tempo, ciò che si osserva è che il denaro arrivato in Ticino è andato in una direzione ben precisa, non certo della gente o della maggioranza, ma di altri. Dal 2003 al 2016 i contribuenti sono aumentati di 21'829 unità e il gettito fiscale delle persone fisiche è aumentato di 175 milioni di franchi. Potete indovinare dove sono andati la maggior parte di questi milioni: a rimpolpare la categoria dell'imponibile al di sopra dei 100 mila franchi, che ha raccolto ben 156 milioni di franchi. Quindi non del ceto medio o del popolino, a meno che si dica che solamente quelle persone che appartengono alla fascia al di sopra dei 100 mila franchi hanno lavorato e tutti gli altri hanno lazzaronato. Nello stesso tempo, gli esenti da tasse sono aumentati di 14 mila unità. Questi sono dati che fanno riflettere, perché ci dicono che l'aumento di richiesta di socialità non è la causa dei problemi, ma la conseguenza.

Come ha già spiegato il collega Durisch ieri, se le persone non vengono pagate con un salario dignitoso, attraverso il quale oltre a pagare le tasse possono consumare e quindi alimentare l'economia, è chiaro che non rimane altro che aiutarle a fare questo. Il Consigliere di Stato Christian Vitta utilizza spesso la metafora del fare squadra, però se consideriamo il Cantone Ticino una grande squadra che ha realizzato nell'ultimo decennio una discreta performance economica, anche se poi da questa parte ci piacerebbe che venisse declinata in maniera ecologica, oltre che sociale, il "fare squadra" non si è visto, perché alcuni sono stati retribuiti meglio, molto meglio, di altri, ai quali anzi bisogna ancora dare dei sussidi. E ci vorrà coraggio per reindirizzare questo fenomeno, perché è una tendenza, un megatrends, come dice sempre il Consigliere di Stato Vitta, a livello cantonale, ma anche internazionale. Ci vorrà coraggio per tornare a regolare la distribuzione della ricchezza che, in effetti, è stata prodotta, ma la cui redistribuzione non ha funzionato. Bisogna allora riconoscere come una dinamica economica possa poi avere delle externalità negative sulla socialità e sulla società, perché non retribuisce in maniera equa le varie fasce di popolazione, come se qualcuno non vi avesse contribuito e dunque non meritasse nessun guadagno.

Oltre a ciò, a nostro avviso, è necessario indirizzare lo sviluppo economico sul terreno dell'ecologia. Sono i tre settori della sostenibilità, Parliamo sempre molto di sostenibilità, però sempre declinata nell'ambito finanziario ed economico e dimentichiamo che la vera sostenibilità deve essere declinata anche in ambito sociale e ambientale. Di sicuro il

Governo ha messo tenacia e determinazione nell'affrontare questa fase legata al COVID-19, però deve avere altrettanto coraggio per indirizzare la futura dinamica economica anche in direzione sociale e ambientale, altrimenti i trend che ci portiamo dal passato rimarranno inalterati.

Concludo chiedendo al Consigliere di Stato a che punto si trova il messaggio concernente la sostenibilità, preannunciato un po' di tempo fa, come è concepito e in quale direzione intenderà muoversi.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Ascoltando il collega Pamini, e ancora di più gli interventi introduttivi di ieri, non posso fare a meno di constatare come qualcuno viva in un mondo immaginario, un mondo all'incontrario, rovesciato rispetto a quello dove vivo io. I problemi che la gente con cui ho a che fare non hanno infatti nulla a che vedere con quelli di chi vive nelle ville a Ronco sopra Ascona descritti dal collega, che invito a venire con me per toccare con mano gli "inferi" del Ticino reale. In effetti, anche ieri il mantra è stato la "ricchezza che le aziende producono", ma la verità è che sono i salariati a creare la ricchezza; il padrone al limite mette a disposizione l'infrastruttura. Faccio un esempio concreto. In un ristorante, riprendendo il riferimento del collega Pamini e il suo infelice paragone tra esercizio e scuola pubblica, c'è un ottimo risotto. Il padrone mette a disposizione la struttura, va a comperare il risotto, il brodo, le cipolle e il burro, poi ci vuole qualcuno, il cuoco, il lavoratore salariato, che trasforma questi ingredienti, come in una magia, in qualcosa di eccellente. Ma alla fine succede che, pagato il cuoco, il surplus, il valore aggiunto, va in tasca al padrone. Si dirà "ma il padrone ci ha messo i soldi", sì, ma risalendo la catena, indietro nel tempo, scopriamo che questo capitale iniziale è un furto nei confronti dei salariati fatto ai danni di generazioni di cuochi che hanno cucinato il risotto (più in generale, e fuori di metafora, il capitale iniziale sul quale il capitalismo europeo, e anche quello svizzero, si è fondato e ha potuto svilupparsi è il frutto dello sfruttamento della tratta degli schiavi e del saccheggio del Sud del mondo).

È chiaro allora – e mi rivolgo al collega Noi – che proporre e sostenere salari minimi da 3'000 franchi contribuisce a evitare quella redistribuzione della ricchezza a cui lui faceva riferimento, perché la prima redistribuzione della ricchezza la si fa sul posto di lavoro. Ma in questo meccanismo interviene anche la questione fiscale tanto cara al duo Morisoli-Pamini, i quali non vogliono capire che se uno non ha soldi non può pagare le imposte. Se si danno al cuoco 3'000 franchi al mese è chiaro che evidentemente le imposte dobbiamo farle pagare al proprietario del ristorante (anche se vorrei ricordare che la tassazione in Svizzera, in confronto ad altri Paesi, fa ridere). Quanto poi alle deduzioni sociali, è altrettanto evidente che il nostro cuoco che ha due figli e prende 30'000 franchi all'anno, anche se ha 20'000 franchi di deduzione, non gli serve a molto, perché in realtà serve al proprietario del ristorante che al posto di avere un reddito imponibile di 100 mila franchi, ne avrà uno di 80, e lì sì che si risparmiano dei soldi.

Ieri e oggi i colleghi Agustoni, Biscossa e Merlo hanno affrontato il tema della discriminazione delle donne: se avessero effettivamente a cuore questo problema, avrebbero dovuto sostenere l'iniziativa¹⁷ popolare contro il dumping salariale dell'MPS e potrebbero ora fare in modo di sollecitare in Commissione l'arrivo in questo plenum della seconda iniziativa¹⁸ dell'MPS, dove, a complemento della prima, vi è la richiesta di un

¹⁷ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, primo proponente: Giuseppe Sergi. 10.10.2011.

¹⁸ [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Rispetto per i diritti di chi lavora! Combattiamo il dumping salariale e sociale*, prima proponente: Angelica Lepori Sergi, 10.10.2019.

Ispettorato del lavoro sulla questione femminile. Altrimenti si tratta unicamente di un teatro parlamentare sullo sfondo di una sostanziale condivisione e consenso, come osservava il collega Pamini. Morisoli e Pamini hanno annunciato un indice con vari indicatori; preannuncio che anche noi presenteremo degli indicatori su quanti rapporti sono stati firmati in modo unanime dai vostri membri delle Commissioni, perché è ora di finirla di dire delle cose in aula del Gran Consiglio e poi alla fine mettersi d'accordo con chi apparentemente si attacca o ci si distingue.

In queste occasioni, ad esempio, è corrente che si venga a dire che il Consigliere di Stato Vitta non mette colpevolmente in atto il contenuto del controprogetto ed è cattivo perché non implementa questi famosi ispettori, ma con un minimo di dignità bisogna riconoscere che quel controprogetto serviva unicamente ad affossare l'iniziativa dell'MPS che avrebbe dato una risposta, da sinistra, al problema del dumping. Invece ci troviamo a dover discutere, con argomenti da quella parte molto deboli, sull'iniziativa che voteremo domenica prossima, lasciando spazio a quelli che, pur fregandosene delle condizioni di lavoro, potranno presentare una parte dei lavoratori come i difensori, quando invece ne subiscono di tutti i colori.

Da ultimo, una domanda al Direttore del DFE. Contemporaneamente al deposito della seconda iniziativa dell'MPS sul dumping è stata consegnata anche un'iniziativa¹⁹ per la protezione della pernice bianca. Ora, per quest'ultima iniziativa, rispettabilissima e che ho firmato, il Consiglio di Stato ha già annunciato, dopo tempestivi approfondimenti, il suo pieno sostegno, mentre non ha ancora proceduto per l'altra iniziativa, una fotocopia di quella precedentemente presentata (a parte la questione dell'Ispettorato delle donne). Chiedo allora come mai il nostro efficace ed efficiente Governo non abbia ancora trovato il tempo per stilare un rapporto, sia pure negativo, in modo che la discussione possa andare avanti e che magari i colleghi di sinistra si convincano finalmente a sostenere l'iniziativa, con anche i colleghi dell'OCST.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Al collega Pronzini ricordo che ho sempre sostenuto l'iniziativa dell'MPS contro il dumping salariale in Ticino. Non siedo in nessuna Commissione, purtroppo, ma qualsiasi proposta che venga dall'MPS o, più raramente, da quest'altra parte, che sia volta contro il dumping o a garantire migliori condizioni di lavoro, anche per gli uomini e non solo per le donne, avrà il mio sostegno. È chiaro che la situazione economica del Ticino non è rosea. Stiamo parlando della situazione pre COVID-19. I dati della disoccupazione ILO ci danno una situazione di solito peggiore di quella della Lombardia. L'altro dato inquietante, a proposito di dumping di Stato, sono i famosi contratti normali di lavoro, una delle tre misere, disdicevoli, misure di accompagnamento alla libera circolazione, anche se i miei ex colleghi Verdi ritengono che, dando la disdetta alla libera circolazione, si perderebbe questo prezioso strumento, senza rendersi conto di ciò di cui stanno parlando.

Detto questo, al DFE voglio fare i miei complimenti per una piccolissima cosa, cioè l'inserimento, grazie anche ai colleghi che hanno sostenuto l'emendamento, nella Legge sull'innovazione economica del criterio, oltre a quelli salariali e di occupazione di personale residente, della parità salariale (la "comprovata parità salariale"). Il criterio è entrato in vigore all'inizio di agosto; ho avuto modo di parlare con una rappresentante di Equi-Lab e con i funzionari incaricati di metterla in atto e posso assicurare i colleghi alla mia destra che non

¹⁹ [Iniziativa popolare legislativa elaborata](#): *Lasciamo vivere la pernice bianca*, primo proponente: Piergiorgio Vanossi, 04.10.2019.

ci sarà un aggravio di burocrazia; non abbiamo ancora uno strumento elettronico adeguato per misurare la parità salariale per le aziende con meno di 50 dipendenti, ma la Confederazione ci sta lavorando.

Riguardo all'Ufficio di statistica, proprio perché è importante disporre dei dati per conoscere la realtà, chiederei (lo farò anche tramite degli atti parlamentari) di considerare la possibilità di presentare dati disaggregati per genere ovunque sia possibile, cosicché si possano effettuare dei bilanci di genere sulle politiche messe in atto e capire chi beneficia veramente delle politiche che si mettono in opera e se di tali benefici ne godano in modo equo sia le donne sia gli uomini. Per questo mi riaggancio al progetto sperimentale partito a fine 2018 sul telelavoro. Ovviamente è intervenuto il COVID-19, quindi ci saranno stati dei cambiamenti, ma mi chiedevo se ci fossero già delle valutazioni e delle previsioni per questo ambito particolare.

FERRARI L., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Il Partito comunista auspica un maggior intervento statale per il rilancio economico del Cantone. Nel maggio 2019 constatavamo la partenza di Gucci (Kering-Luxury Goods) che dietro di sé lasciava un ecomostro vuoto. Poco dopo AGIE procedeva all'ultima tranche di una serie di licenziamenti inaccettabili. A una nostra interrogazione²⁰ ci veniva risposto *«che tra i compiti dello Stato non vi è il sostituirsi all'imprenditoria privata in momenti di crisi, reale o potenziale, assumendo la gestione e i conseguenti rischi finanziari relativi all'esercizio di un'attività economica confrontata con il mercato globale»*. La smentita è arrivata dal Coronavirus: una situazione imprevedibile come altre che questo mondo sempre più interconnesso ci propone. Nei momenti più difficili della pandemia lo avevamo detto: non serve assolutamente a nulla darsi vigorose pacche sulle spalle per aver rispettato i vincoli di disavanzo del bilancio, quando il sistema sanitario non regge all'emergenza, si perdono posti di lavoro e aumenta la povertà. In questo senso il Partito comunista assiste basito al risultato d'esercizio di 60.3 milioni di franchi, realizzati con risparmi su assistenza e anziani, sulla mobilità pubblica e sull'aiuto all'asilo.

Nella giusta direzione s'inseriscono i 10 milioni di franchi stanziati all'inizio di quest'anno in risposta anche alla nostra mozione²¹ per misure d'incentivo dei comparti abbandonati nelle regioni periferiche. Ciononostante, riteniamo ancora troppo timidi gli investimenti diretti nel settore industriale da parte del Cantone; in generale, alla voce uscite per investimenti del DFE con 142 milioni di franchi siamo ben al disotto del Consuntivo 2018 (superiore ai 200 milioni di franchi). A nostro parere, è necessario un maggior protagonismo dello Stato con una politica fondiaria attiva e una programmazione economica di lungo periodo. Perplesse e perplessi ci lasciano pure i mancati investimenti nell'innovazione: anche qui si poteva fare di più.

Infine, il Partito comunista si attende una maggiore partecipazione cantonale nelle aziende energetiche e di trasporto pubblico. Questa è l'azione strategica che assicurerà posti di lavoro e un'economia sana e resiliente di fronte alle situazioni critiche. Perciò depositeremo a breve un'iniziativa volta all'acquisto sistematico di capitale azionario delle aziende sussidiate.

²⁰ [Interrogazione 101.19](#): *Industrie allo sbando e lo Stato che fa?*, Massimiliano Ay e Lea Ferrari, 04.06.2019. [Risposta](#) del Consiglio di Stato, 10.07.2019. (RG n. 3384)

²¹ [Mozione](#): *Edifici industriali dismessi: non bastano i sussidi, lo Stato agisca in prima persona!*, Massimiliano Ay e Lea Ferrari, 16.09.2019.

MORISOLI S. - Mi riallaccio al mio discorso introduttivo fatto ieri, già completato oggi dal collega Paolo Pamini, per attirare nuovamente l'attenzione sul Consuntivo 2019, ma, come più o meno l'80% degli interventi che guardano in avanti a causa del Coronavirus, mi preme far passare alcuni messaggi, ritenuto che, oltre a essere forse l'ultimo Consuntivo con cifre positive per molti anni, esso dovrebbe costituire anche la base sulla quale costruire il futuro, per non trascendere poi in disastri finanziari che potrebbero richiedere anche una dozzina di anni per essere recuperati.

Senza far nulla oggi viaggiamo già verso la fine della Legislatura con un costo dello Stato attorno ai 10.6 milioni di franchi al giorno, circa 450 franchi all'ora e 8'000 franchi al minuto, tanto per farci un'idea di quanto questa macchina, indipendentemente dalle nostre relazioni e discussioni, può costare. Sembra quasi che la battaglia sia solo su come spendere e dove cercare i soldi per spendere. Ma il sistema non regge. Non dimentichiamo che negli ultimi 10 anni ci siamo indebitati di 572 milioni di franchi per far più o meno quadrare i conti e che i debiti con le banche, le nemiche banche della sinistra, dovremmo ripagarli. Come? Attraverso delle imposte che saranno pagate dalla prossima generazione. Quando si parla di equilibrio finanziario, di pareggio dei conti, ma soprattutto di sensibilità e di non strafare, bisogna tener conto di questo contesto.

Mi limito a indicare cinque elementi necessari per mantenere almeno la rotta, tenuto anche conto degli effetti della pandemia. Dal nostro punto di vista naturalmente continuiamo a sostenere la necessità, attraverso gli sgravi fiscali e la riduzione delle tasse, di dare meno soldi allo Stato; obbligarlo a spenderli meglio, attraverso norme di disciplina finanziaria; imporgli l'uso selettivo di questi mezzi, attraverso una revisione dei compiti e il controllo dei risultati dei soldi impiegati, laddove è possibile aziendalizzando l'operatività attraverso efficacia ed efficienza di quello che lo Stato fa. Non da ultimo, considerando che essendo noi la penultima generazione e non l'ultima, dobbiamo lasciare qualcosa anche agli altri.

Concludo l'intervento dicendo che come esiste un eccesso di consumismo privato, c'è un consumismo pubblico, altrettanto pericoloso, che consiste nel volere tutto, ma con i soldi degli altri.

BISCOSSA A. - Mi scuso con le colleghe e i colleghi ma, anche se non siedo da molto tempo in questo Parlamento, sono davvero un po' stanca di subire il moralismo dell'MPS-POP-Indipendenti. Sembra che la sinistra capace di vedere, aiutare, sostenere i lavoratori e le lavoratrici, le donne e le persone indigenti sia tutta depositata solo lì. Si tratteggia negli interventi una realtà che non esiste, perché Matteo Pronzini sa benissimo che ero con lui a raccogliere le firme per l'iniziativa contro il dumping salariale. Per cui è evidente che se non sono deficiente, là dove dovrò, difenderò questa iniziativa. Creare una realtà fittizia, al solo fine di fare scena a proprio stretto beneficio, oltretutto creando artificiosamente delle fratture all'interno di una serie di persone che hanno sensibilità vicine e che insieme potrebbero fare molto di più di quanto non riescano a fare separate, è veramente inaccettabile. Noi difendiamo le persone più fragili, deboli e con minor rappresentanza. Mi scuso di nuovo, ma è qualcosa che andava detto. Questo vale anche per la collega Tamara Merlo per quel che riguarda il tema delle donne: l'arroganza di dire che solo voi sapete fare politica delle donne francamente è inaccettabile.

PRONZINI M. - Alla collega Biscossa dirò semplicemente, riprendendo le parole utilizzate precedentemente dal suo Consigliere di Stato, Manuele Bertoli, che lei e i colleghi socialisti dovranno farsene una ragione: noi siamo qui e continueremo a fare la nostra politica.

Aggiungo solo che c'è talmente tanta confusione che ieri Anna Biscossa non sapeva nemmeno che il suo partito aveva votato il controprogetto sulla prima iniziativa contro il dumping. E mi fermo qui. Il resto lo giudicheranno altri e noi continueremo a fare la politica per cui siamo stati eletti: una politica di opposizione, senza geometrie variabili a seconda di quale Dipartimento si voti il Consuntivo. Abbiamo una nostra coerenza; si potrà non essere d'accordo, ma non siamo qui per fare piacere a voi 87, siamo qui per difendere gli interessi di chi vota per noi, che sono i salariati che vivono e lavorano in questo Paese.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Passerò in rassegna i vari interventi, dando, laddove possibile, le risposte. Evito di fare un intervento d'entrata in materia sul Dipartimento, in quanto rischierei di essere ripetitivo con vari elementi già espressi ieri, che in buona parte potrebbero essere riprese quest'oggi nell'ambito della discussione che si è appena conclusa.

Parto dall'intervento del deputato Speziali che tocca vari aspetti. Ha sicuramente citato degli ambiti e dei settori importanti per il nostro Cantone: il turismo, l'innovazione, la politica economica regionale e il settore energetico. Per quanto riguarda il turismo, vorrei ricordare che si tratta di un settore che genera circa il 10% del nostro PIL e che occupa oltre 20'000 persone. Un settore dunque rilevante che, purtroppo, ha subito in maniera importante la crisi sopraggiunta all'inizio di quest'anno. Fortunatamente l'estate ha riservato alcune sorprese positive, con dei buoni gradi di occupazione nelle varie strutture alberghiere e di ristorazione. Evidentemente sull'arco dell'intero anno subirà comunque una flessione che stimiamo sarà verosimilmente attorno al 30%. È tutto ancora da verificare, perché dovremmo vedere come andranno nei prossimi mesi i pernottamenti, che rappresentano comunque un dato importante. Una flessione nel turismo porta chiaramente a conseguenze in tanti ambiti, a partire dai piccoli commerci e dalle strutture di svago. Tuttavia i danni, rispetto a quanto inizialmente ipotizzato, sono stati contenuti.

L'importanza dell'innovazione è stata poi messa ancor più in evidenza da questa crisi. Tutti i Paesi, per uscire rapidamente dalla situazione attuale, stanno puntando su questo ambito. Non vorrei riaprire un dibattito, ma il Ticino dispone fortunatamente di una legge sull'innovazione di cui non tutti i Cantoni possono fregiarsi. Potrà piacere o no, ma è comunque riconosciuto al di fuori del Cantone Ticino che abbiamo una dinamica interessante legata all'innovazione. Dovremo utilizzarla come volano nell'ambito della ripresa, per orientare le strategie di sviluppo e di produzione.

La politica economica regionale è uno degli strumenti che ci permette di accompagnare la ripresa economica, con un occhio anche alle regioni periferiche che corrono il rischio, in situazioni di ristrettezze economiche e di sviluppo economico, di pagare un dazio superiore rispetto alle altre.

Il deputato Speziali ha segnalato infine il settore energetico e l'idroelettrico; oggi, ancor di più di fronte a quanto sta succedendo, è il nostro "oro blu", che dovremmo cercare di valorizzare. Attraverso un lavoro intenso a livello federale con la Conferenza dei Governi alpini abbiamo portato avanti una strategia che potrebbe avere anche un futuro interessante, cioè quello di abbinare la politica dell'idroelettrico con quella del solare. Un tandem che ha fatto breccia a livello federale e che gode dell'appoggio della Consigliera federale Simonetta Sommaruga (oggi responsabile del dossier legato all'energia). Con queste premesse, anche il nostro settore energetico potrà riprendere vigore, in un periodo in cui però i prezzi sono tributari della situazione di incertezza che conosciamo a livello internazionale.

Nelle procedure burocratiche auspichiamo un po' tutti maggiore leggerezza, ma è un lavoro che deve essere svolto dal Parlamento e dal Governo, perché spesso e volentieri, di fronte

a dei problemi, noi come politica cerchiamo sempre risposte attraverso nuove regole e nuove leggi. La Legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 730.100], ad esempio, sta conoscendo dei correttivi, e presto dovremmo ancora pronunciarci in merito, proprio per rendere un po' meno burocratiche talune procedure.

Per quanto riguarda le proposte fiscali, presto ci incontreremo con l'apposita Sottocommissione, ma è chiaro che la lista degli atti parlamentari che interessano la fiscalità è molto lunga. Abbiamo fatto un esercizio negli scorsi mesi con la Divisione delle contribuzioni, provando a simulare l'impatto di tutte queste misure, sommandole, per determinarne la dimensione e siamo arrivati a cifre elevate. Parliamo di un impatto di oltre 500 milioni di franchi per il solo Cantone e di oltre 180 milioni di franchi per i Comuni, anche se non abbiamo ancora dedotto quella sull'aumento del moltiplicatore che allevierebbe leggermente queste cifre. Avremo sicuramente modo di discuterle in Commissione e poi a un certo punto sarà giusto prendere una decisione.

Il deputato Bignasca ha segnalato come la spesa per il personale superi ormai il miliardo di franchi. Si tratta in effetti di una crescita continua, così come crescono anche altri ambiti di spesa. I potenziamenti sono conseguenti a decisioni prese dal Governo su solleciti dei vari Dipartimenti – e su questo sono disponibili tutti i dati per analizzare settore per settore e Dipartimento per Dipartimento – e poi vi sono potenziamenti che invece derivano da decisioni prese dal Parlamento nell'ambito di analisi settoriali. La discussione legata alla voce del personale potremmo sicuramente affrontarla anche con la Commissione gestione e finanze. I dati per un'analisi dettagliata e puntuale ci sono e quindi si tratta solo di confrontarsi politicamente. Preciso però che quando diciamo di voler ridurre la spesa, dobbiamo sempre essere coscienti che in realtà stiamo parlando di un rallentamento della sua crescita. Pensare che ci sia una riduzione in valori assoluti di determinate voci di spesa è qualcosa di cui non v'è traccia nei bilanci dello Stato degli ultimi 20-30 anni. L'obiettivo da perseguire è semmai un rallentamento della crescita.

Il deputato Bang ha ripercorso alcuni concetti già trattati ieri, quindi non mi ripeterò. Voglio però ribadire che il Consuntivo 2020, senza la crisi COVID-19, avrebbe chiuso con un utile, verosimilmente superiore a quello di Preventivo anche grazie ai maggiori introiti della Banca nazionale svizzera. A proposito dello studio dell'Ufficio di statistica sui salari, che v'invito a leggere, ci tengo a osservare che, consentendo di andare un po' più nel dettaglio nell'analisi dell'evoluzione dei salariali, con riferimento in particolare alla mediana, esso permette di capire meglio molte cose. Potremo approfondire il tema nell'ambito dei lavori commissionali. Ci tengo anche a sbarazzare dal tavolo un'illusione secondo cui non sarebbero stati effettuati i potenziamenti votati dal Parlamento con il Preventivo 2019: essi sono stati implementati, anche se bisogna tenere conto che il Preventivo viene votato in dicembre, è seguito da una fase di crescita in giudicato e da una fase di assunzione delle nuove persone e quindi nel Consuntivo non si trova la spesa riferita all'anno interno, ma solo a una parte.

Il deputato Pamini ha proposto delle riflessioni di carattere generale che non ripeto. Egli ha soprattutto messo l'accento sulla crescita della spesa, in particolare quella sociale. Ribadisco che quando parliamo di tagli ci riferiamo a un contenimento della crescita della spesa. Anche nell'ambito della manovra di risanamento finanziario, nel 2016 non si trova una diminuzione della spesa in valori assoluti, ma dei correttivi che ne hanno rallentato la crescita. Sul tema degli altri parlamentari riguardanti la fiscalità non mi ripeto: siamo pronti a confrontarci con la Commissione.

Il deputato Noi ha anch'egli espresso delle considerazioni generali, in contrapposizione in parte con quelle di Pamini. Sicuramente ci sono degli elementi di crescita economica che non hanno risolto tutti i problemi legati alla nostra società. È stato citato il disagio sociale, in relazione al quale vorrei sottolineare che l'attività economica ne è indubbiamente una

componente, ma è anche il frutto di un cambiamento della società stessa, al di là degli aspetti strettamente economici. Il tema merita un giusto approfondimento perché una risposta al disagio sociale può essere data a livello economico, ma vi sono altri ambiti che possono contribuire ad alimentarlo.

Il deputato ha posto anche una domanda precisa, riguardante la responsabilità sociale delle imprese. Ebbene, lo studio annunciato della SUPSI è stato concluso, lo discuteremo in Governo, con l'obiettivo di declinare dei parametri e dei criteri per applicare la LCPubb votata dal Parlamento. Una volta che il Governo avrà fatto proprio questo studio e i suoi criteri di applicazione potremo dare informazioni all'Amministrazione cantonale e a tutti gli altri enti, penso in particolare ai Comuni, per poter poi utilizzare questi parametri quando ritengono opportuno farlo. Il messaggio sulla responsabilità sociale delle imprese è in fase di elaborazione. Ci sarà anche un aspetto più limitato di incentivi finanziari e altri elementi, ma potrò essere più preciso quando lo stesso sarà a uno stadio più avanzato.

Il deputato Pronzini ha espresso considerazioni personali, una sua visione della società e dell'economia, e non entro nel dettaglio delle sue valutazioni. Ha però anche posto una domanda precisa, alla quale do risposta. All'iniziativa dell'MPS-POP-Indipendenti, come Governo, in realtà, abbiamo preso posizione con lettera dell'8 aprile 2020, inviata al Gran Consiglio. In questa fase rimando dunque a questa lettera.

La deputata Merlo tocca alcuni aspetti su cui vale la pena ritornare. Ho anch'io salutato con piacere il fatto che, dopo vari incontri con i miei servizi, si è riusciti a trovare una soluzione soddisfacente in questa fase per l'applicazione del criterio della parità salariale introdotto nella Legge per l'innovazione economica [LInn; RL 900.100]. Si tratterà adesso di vedere se funzionerà e, se del caso, potranno essere apportati alcuni correttivi. In ordine al telelavoro, devo dire che come Cantone Ticino, dalla fase sperimentale, siamo passati ad approvare un regolamento che regola l'applicazione del telelavoro in situazioni ordinarie (poi abbiamo messo una riserva che, in caso di situazione straordinaria, il Governo potrà, attraverso delle decisioni specifiche, uscire dalla situazione ordinaria). La richiesta all'Ufficio di statistica di disaggregare i dati di genere, sarà seguita, se ho ben capito, da un atto parlamentare che ci permetterà di andare più nel dettaglio.

La deputata Lea Ferrari ha a sua volta espresso una sua visione della situazione e di come lo Stato dovrebbe intervenire a livello economico. Anche in questo caso non entro nelle considerazioni di carattere generale, limitandomi a rilevare come il sostegno dato allo sviluppo economico non passa principalmente, o solo, attraverso il conto degli investimenti, ma anche dagli strumenti che generano delle spese ricorrenti nel conto corrente dello Stato. Nuovamente non entro nel dettaglio delle considerazioni formulate dai deputati Morisoli e Biscossa. Mi limito a esprimere un elemento di preoccupazione, per certi versi, riguardante il debito pubblico, che è evidentemente una variabile da tenere sotto controllo nella sua evoluzione. Vorrei rendere attenti sul fatto che, se oggi, il costo del debito pubblico tutto sommato è relativamente basso, perché i tassi di interesse sono bassi, un domani, se questi ultimi dovessero aumentare, dovremo pagarlo di più in termini monetari. Si tratta di un rischio latente che è sempre bene tenere presente.

BANG H. - Sono sempre affascinato dalla capacità del collega Pamini di interpretare le parole. Concordo con lui che in valore assoluto non ci sono stati tagli nel sociale, ma occorre analizzare i motivi per i quali si è reso necessario riportare risorse sulla socialità. Le difficoltà per ottenere gli assegni famigliari, quelli di prima infanzia e i sussidi cassa malati in effetti ci sono state e, d'altronde, anche il vostro Welfare Index dice che la società sta peggio. Dobbiamo inoltre considerare, per avere una visione d'insieme, che il famoso 25% della

popolazione che non paga tasse non ha nemmeno i soldi per far girare l'economia. A questa si deve aggiungere ancora la percentuale di classe medio-bassa che paga poche tasse, ma ha anche pochi soldi per i consumi e in assenza di essi, senza garantire un reddito alla popolazione e ai lavoratori, non abbiamo consumi e l'economia non riparte. Pertanto il punto è sempre lo stesso: i salari.

PAMINI P. - Alla luce di quanto ci siamo appena detti, di quanto anche il Ministro De Rosa sta dicendo a proposito dell'aumento dei premi di cassa malati appena comunicato, considerato che l'iniziativa²² elaborata del 15 ottobre 2018, primo firmatario chi vi parla, è pendente da quasi due anni, chiedo che nella seduta di Gran Consiglio del mese prossimo, del 19 ottobre 2020, venga posta in votazione, anche senza il rapporto della Commissione. Essa chiede il raddoppio delle soglie di deducibilità fiscale per i premi di cassa malati. In aula si potrà dibattere, ci sarà spazio anche per emendamenti se qualcuno non è d'accordo sul quantum, ma questa è una misura concreta che va ad aiutare non ovviamente quel 25% di popolazione che purtroppo non paga imposte (perché non ci arriva, come dice il collega Pronzini), bensì il corpo del ceto medio di cui abbiamo parlato tanto, sempre più strangolato da questi aumenti. L'iniziativa è stata scritta in forma elaborata, è pronta all'uso, non c'è motivo di attendere per l'implementazione e desidero che ci confrontiamo il mese prossimo. La popolazione fuori sta male, ha il mal di pancia, e pertanto chiedo di iniziare a dibattere su misure concrete.

NOI M. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la risposta in merito al messaggio sulla sostenibilità. Un appunto sulla questione del disagio sociale che, lo ribadisco, oggi è lamentato da tutti, ma prima del COVID era riconosciuto solo da una parte. Secondo noi però l'evoluzione positiva che è stata dipinta in questo modo, e le cifre finanziarie lo confermano, non solo non è riuscita a migliorare le cose, anzi, le ha peggiorate, perché l'evoluzione degli introiti fiscali mostra che il ceto medio-basso è scivolato praticamente tra gli indigenti. Spiegare il tutto adducendo semplicemente una condizione quadro generale avversa vuol dire in fin dei conti deresponsabilizzarsi. Mi sembrano discussioni che trascendono nei massimi sistemi, ma poi non si arriva mai a una conclusione. La questione è proprio la disuguaglianza: la regolazione della distribuzione della ricchezza prodotta non funziona. Questo è il tema: la disuguaglianza produce alla fine dei conti la sofferenza e il disagio sociale e non il contrario.

PRONZINI M. - In primo luogo esprimo il nostro sostegno alla proposta di Pamini che alla prossima seduta del Gran Consiglio venga messa in votazione l'iniziativa elaborata della quale è primo firmatario. Chiediamo che, unitamente a quella, vengano discusse le nostre due iniziative²³, del 2014 e 2015, concernenti il tema dei vitalizi del Consiglio di Stato. Detto questo, il Direttore Christian Vitta ha citato la LInn e la politica economica regionale. Penso sia chiaro che il risultato sia abbastanza magro, ma qualcosa di positivo c'è e riguarda

²² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica dell'art. 32 della Legge tributaria: piena deducibilità dei premi di cassa malati*, Paolo Pamini e cofirmatari, 15.10.2018.

²³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato*, Matteo Pronzini, 08.06.2015; [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica della Legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963*, Matteo Pronzini, 17.02.2014.

le Officine di Bellinzona. Dopo esserci lasciati alle spalle le votazioni dell'anno scorso, devo dire che c'è un'idea comune, perlomeno dei Consiglieri di Stato Vitta e Zali che hanno partecipato con noi rappresentanti dei lavoratori all'ultima riunione di piattaforma a Lucerna, sulla necessità di insistere su questo tema se vogliamo sviluppare il Cantone. Ora, dobbiamo però fare in modo che questa struttura produttiva, così come è stato nel passato, malgrado una scelta sbagliata nel mese di maggio dell'anno scorso, possa continuare a dare lavoro: le premesse ci sono e spetterà a noi darvi seguito.

In merito al telelavoro, abbiamo un grosso problema. Tutti i genitori che hanno figli a scuola sanno che da un paio di settimane al minimo sintomo di un raffreddore o di un mal di gola devono stare a casa. Questo crea un problema, perché per esempio i dipendenti del Cantone, in base alla Legge sugli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 173.100] hanno diritto a 5 giorni all'anno di congedo per figli, giorni che si consumano in fretta – ci sono classi che già dopo un paio di settimane hanno solo la metà degli allievi che vanno a scuola – perciò bisognerà riflettere su come risolvere il problema. Magari il Consiglio di Stato potrebbe fare in modo di andare in questa direzione.

Il Consigliere di Stato ha citato una lettera del Governo in risposta alla nostra iniziativa, ma francamente non so dove sia andata a finire, perché non l'abbiamo ricevuta, com'è tipico di un Parlamento in cui l'opposizione non è nemmeno informata di queste cose. Invito dunque il Consigliere di Stato, che sicuramente non sarà demandato alla Magistratura, a voler spiegare anche a noi, che non abbiamo l'onore di essere informati, in sommi capi cosa prevedeva questa lettera.

CAVERZASIO D., PRESIDENTE - La richiesta del deputato Pamini è basata sull'art. 102 LGC per le iniziative in forma elaborata, mentre per quella del deputato Pronzini per le iniziative generiche vale l'art. 100 LGC. Per quanto riguarda la lettera ricevuta dall'Ufficio presidenziale, se il Consigliere di Stato non vorrà leggerla o riferirne i contenuti, potrà essere trasmessa senza nessun problema.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Non ho particolari repliche da illustrare. Per quanto concerne la lettera, potrà senz'altro esserne messa a disposizione una copia.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia è accolta 41 voti favorevoli, 15 contrari e 14 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1627](#).

La discussione sui singoli Dipartimenti è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo sul Consuntivo 2019 annesso al messaggio governativo sono accolti con 43 voti favorevoli e 30 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1628](#).

2. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Istituti sanitari e indennità per lavoro ridotto

Risposta all'interpellanza presentata il 1° settembre 2020 da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per l'MPS-POP-Indipendenti

LEPORI SERGI A. - Con l'interpellanza in discussione si ritorna sulla questione COVID-19. Durante la pandemia si è sempre sottolineata l'importanza del lavoro del personale nel settore sanitario. Sappiamo che durante i mesi acuti della crisi il settore si è dovuto reinventare e riorganizzare. Sappiamo anche che si è dovuto rimandare tutta una serie di operazioni e interventi, facendo sì che alcuni professionisti fossero comunque lasciati a casa. In particolare, in un'intervista il Direttore della Clinica Moncucco, Christian Camponovo, ha sottolineato come la riorganizzazione della Clinica, che ha contribuito non poco a rispondere in modo significativo alla crisi sanitaria, ha fatto in modo che una serie di persone sia stata lasciata a casa. Dall'intervista rilasciata a "Il Caffè" è emerso come le strutture sanitarie, sia pubbliche sia private, che hanno fatto richiesta per questo personale per le indennità di lavoro ridotto non le abbiano ottenute. Chiediamo dunque di conoscere sulla base di quale riflessione si è giunti a questa decisione. Inoltre, chiediamo se non si ritiene che questo modo di agire possa avere un peso importante sul settore.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Rispondiamo alle domande poste, premettendo che il Consiglio di Stato, a tutela degli interessi privati e nel rispetto delle procedure in corso, può solo rilasciare informazioni generali utili a comprendere i meccanismi che regolano le procedure oggetto dei quesiti. A titolo generale possiamo confermare che l'autorizzazione del ricorso al lavoro ridotto risponde a leggi e direttive federali, alle quali l'Autorità cantonale è vincolata.

1. Quante domande di lavoro ridotto sono state fatte nel settore sanitario. Quali professioni erano coinvolte?

Nel periodo dal 1° marzo al 31 luglio 2020 l'Ufficio giuridico della Sezione del lavoro ha ricevuto 1'014 preannunci provenienti dal settore sanitario. Non sono disponibili statistiche sulle professioni coinvolte.

2. Per quale ragione queste domande non sono state accolte?

Premesso che la domanda parte da un presupposto non corretto (le procedure sono rette dal diritto federale e da specifiche direttive emanate dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), l'approvazione o il rifiuto di richieste di lavoro ridotto sottostanno a verifiche caso per caso e non è quindi possibile trarre conclusioni generalizzate. In generale, il senso e lo scopo delle indennità per lavoro ridotto consiste nel prevenire la disoccupazione e nel preservare i posti di lavoro. Si tratta in particolare di impedire che una temporanea riduzione della domanda di merci e servizi offerti e le conseguenti perdite di lavoro comportino licenziamenti a breve termine. Ne consegue che il versamento di indennità per lavoro ridotto sia da considerare contrario allo scopo se non sussiste un rischio imminente di perdita del posto di lavoro. Ricordiamo infine che le decisioni emanate dall'Autorità competente

possono essere contestate tramite opposizione e ricorsi, garantendo dunque il controllo delle stesse da parte delle istanze competenti.

3. *Non ritiene il Consiglio di Stato che questo modo di procedere non riconosca il valore del contributo che queste strutture pubbliche e private con il loro personale hanno dato alla lotta contro la pandemia? Non teme che questi mancati introiti possano poi riflettersi sulla gestione del personale, intaccando anche la qualità delle cure?*

A titolo generale, rileviamo che l'apprezzamento per la quantità e la qualità dei servizi sanitari erogati durante la fase acuta della gestione delle infezioni è noto, così come è ben presente l'interesse a mantenere in efficienza un sistema sanitario che ha anche dato prova di grande flessibilità. Per il resto, ricordiamo che l'indennità di lavoro ridotto è uno strumento regolato, come abbiamo detto in precedenza, dal diritto federale. L'Autorità cantonale dunque è vincolata a quanto previsto da questo diritto superiore. Vista l'eccezionalità della situazione, il tema del finanziamento degli ospedali nell'ambito della crisi innescata dal COVID-19 resta in ogni caso di attualità e oggetto di discussione sia a livello federale, sia intercantonale.

LEPORI SERGI A. - Non sono soddisfatta delle risposte, in parte perché non si è entrati nel merito di molti aspetti in virtù del "segreto di Stato", in parte perché sappiamo che in altri Cantoni è stato comunque concesso il lavoro ridotto per il personale sanitario. Apprendiamo da questa intervista che perlomeno alla Clinica Moncucco faranno ricorso su questa decisione e aspetteremo i risultati. Continuiamo però a pensare che questo modo di agire non abbia sicuramente favorito il clima di cooperazione tra il settore sanitario e il Cantone.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. **MOZIONE DEL 16 SETTEMBRE 2019 PRESENTATA DA ANGELICA LEPORI SERGI E COFIRMATARI PER L'MPS-POP-INDIPENDENTI "COME STANNO GLI APPRENDISTI E LE APPRENDISTE IN TICINO?"**

Messaggio dell'11 dicembre 2019 n. 7769

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

LEPORI SERGI A. - Mi dispiace se farò ancora arrabbiare un po' la nostra amica e collega Anna Biscossa, ma leggendo il rapporto della Commissione si ha subito il fortissimo sospetto che sia il frutto di una copiatura del messaggio, al quale sono stati aggiunti alcuni grafici. Le conclusioni sono a loro volta discutibili, visto che si utilizza un rapporto della Commissione su un tema non inerente direttamente alla mozione per propagandare ancora quanto di bello si è fatto nell'ambito della formazione professionale, citando misure come "Progetto duale" o la "Città dei mestieri". Diciamo che come risposta a una mozione siamo rimasti un po' delusi. Ci sarebbe piaciuto vedere affrontati con maggiore approfondimento le nostre richieste.

Nel merito, nel rapporto si dice che quanto richiesto dalla mozione, in realtà, è una prassi corrente. Forse qualche dubbio può scattare. Ci viene detto che la Divisione della formazione professionale compie già un'inchiesta come quella che richiediamo di fare e che quindi le cose sono conosciute e sotto controllo. Peccato però che di tali analisi nessuno conosca i risultati, in quanto, come viene scritto, essi *«sono messi a disposizione della direzione della Divisione della formazione professionale (DFP) e delle scuole professionali»*, ma non vengono messi a disposizione pubblicamente. Eppure si tratta di temi fondamentali e sarebbe importante che tali risultati fossero conosciuti dai parlamentari, dagli addetti ai lavori, dagli stessi apprendisti e dalle persone in generale. Ci saremmo aspettati che il rapporto della collega Biscossa, prendendo atto di quest'assurdità, raccomandasse al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) di rendere pubblici nel modo più appropriato possibile questi risultati. Invece niente, se non il farci rimarcare, con atteggiamento un po' da maestrina, che quello che chiediamo già esiste, solo che nessuno sa che esiste.

Il rilevamento viene fatto ogni 4 anni. Il rapporto ci dà alcune indicazioni sull'ultimo, quello del 2016. Non sappiamo nulla di quelli precedenti né abbiamo una differenziazione per anni di formazione. In particolare, nella formazione duale sarebbe interessante conoscere questo dato. Ancora di più sarebbe interessante sapere come queste risposte sono evolute nel tempo, in particolare da un'inchiesta all'altra o da un anno all'altro di apprendistato. È noto che questo tipo di studi e rilevamenti sono interessanti solo se condotti longitudinalmente, cioè seguendo l'evoluzione degli apprendisti e del loro giudizio col passare degli anni. Anche in questo caso ci si sarebbe potuti attendere qualche riflessione e indicazione, proprio per eventualmente migliorare la capacità di indagine di queste inchieste. Invece nulla, ci si limita a prendere atto dei risultati, accontentandosi delle interpretazioni ufficiali. La cosa appare ancora più importante perché si afferma che i risultati dei rilevamenti sono, citiamo, *«sempre accompagnati dalle raccomandazioni e proposte per il miglioramento»*. Ancora una volta, ci si ferma qui. Non sappiamo infatti quale tipo di misure siano state proposte né quale accoglienza abbiano avuto. Sappiamo solo che, e citiamo ancora, *«vengono poi discusse negli incontri di bilancio per poi essere integrati nei processi formativi»*.

Quest'ultima indicazione ci conferma che sarebbe stato interessante conoscere, come detto, quale tipo di proposte sono state fatte e sapere se esse abbiano effettivamente contribuito a migliorare le condizioni di lavoro dei giovani e delle giovani apprendiste. Leggendo gli scarni risultati riportati apprendiamo che uno dei maggiori temi di insoddisfazione, la "critica principale", secondo il rapporto, è il fatto di ritenere, citiamo, *«di non essere adeguatamente retribuito rispetto alle prestazioni lavorative fornite»*, cioè di essere eccessivamente sfruttati, un aspetto che, converrete, determina le condizioni di vita degli apprendisti. Ebbene non sappiamo nulla, se, ad esempio, qualcosa è stato intrapreso per modificare questa percezione, pur conoscendo la natura del contratto di tirocinio. Non sappiamo cioè se quella che appare secondo il rapporto la critica principale abbia trovato

un momento di riflessione in seno alle istanze interessate. Sembrerebbe, dando un'occhiata all'evoluzione dei salari degli apprendisti, che le cose siano peggiorate negli ultimi anni. Possiamo prendere nella stessa logica un secondo aspetto sempre riferendoci ai dati forniti dal messaggio e dal rapporto, quello relativo alle incertezze circa la scelta della professione. Nell'ultima inchiesta del 2016, il 33% degli apprendisti afferma di aver pensato di abbandonare la formazione scelta, una percentuale importante che non può non aprire ampi interrogativi su parecchi aspetti, dalle condizioni di apprendistato a quelle dell'orientamento professionale, passando per le politiche di quasi collocamento forzato. Non ci pare che questi interrogativi siano finora emersi e non ci pare di aver visto correttivi verso tale situazione. In particolare, se pensiamo che una pubblicazione dell'Ufficio federale di statistica indicava nel 2018 per il nostro Cantone una media di gran lunga superiore a quella federale rispetto appunto all'abbandono dell'apprendistato, e che il tasso di scioglimento dei contratti di tirocinio si attesterebbe complessivamente attorno al 30%, cioè la metà in più rispetto alla media nazionale. Qui non si tratta solo di intenzioni, ma di dati reali. Ecco brevemente che cosa ci aspettavamo da un rapporto che si fosse dato la pena di approfondire il tema, non limitandosi a semplicemente riportare quello che già era stato fatto. Un rapporto che, se avesse integrato questi aspetti, avrebbe potuto seriamente avere la pretesa di considerare evasa la nostra mozione.

BISCOSSA A., RELATRICE - È vero che il rapporto riprende in larga misura quanto contenuto nel messaggio, semplicemente perché, in realtà, la mozione chiedeva due cose: promuovere un'inchiesta tra tutti gli apprendisti del Cantone per conoscere in dettaglio le condizioni di lavoro, la loro percezione, i loro vissuti e l'esistenza di situazioni problematiche e di studiare, seconda cosa, sulla base dei risultati, misure idonee a migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle giovani apprendiste. Evidentemente se il messaggio riportava i contenuti di queste analisi, mi sembrava corretto rispondere alla richiesta inserendo le valutazioni raccolte attraverso le indagini. Quindi francamente ho fatto quello che la collega dice, cioè ho ripreso le risposte centrali raccolte dalla Divisione della formazione professionale e le ho riportate nel rapporto, perché mi sembrava che rispondessero alla prima vostra richiesta, cioè che venissero fatte delle analisi e che si conoscessero i loro esiti.

Ora, che la Divisione della formazione professionale faccia tale lavoro per il Dipartimento in modo regolare ogni tre o quattro anni, penso sia, ma è un'opinione personale, normale, perché gli attori della formazione professionale sono diversi. Ci sono i datori di lavoro, ci sono i docenti, ci sono ovviamente gli apprendisti, e quindi che ci sia una rotazione per capire come i soggetti interagiscono mi sembra normale per avere un quadro sullo stato complessivo della formazione professionale nei diversi luoghi in cui si esercita, visto che anche i corsi interaziendali fanno parte di questa realtà. Mi sembra dunque che, alla prima vostra domanda che venisse fatta un'inchiesta, di fatto la Divisione, con la sua attività ricorrente, risponda regolarmente, dando un quadro che viene condiviso con la Divisione formazione professionale, con le scuole professionali, con gli ispettori di tirocinio, con le aziende di tirocinio, quando ci sono temi che le riguardano, con i docenti e in tutte le riunioni plenarie della Divisione della formazione professionale, in cui questi temi sono presentati regolarmente e discussi.

Personalmente credo che si tratti di un buon approccio. È chiaro che se potessimo svolgere l'indagine tutti gli anni, avremmo più dati, è innegabile. Però ricordo che gli apprendisti sono a scuola sostanzialmente 36 giornate, quando frequentano un giorno di apprendistato alla settimana, e fare con gli apprendisti un lavoro di sondaggio di questo tipo tutti gli anni vuol

dire privare questi ragazzi di mezza o una giornata di formazione, ad esempio, in cultura generale o in conoscenze professionali. Per cui ritengo che sia un monitoraggio efficace e sufficiente per avere un responso. Ciò che è anche interessante è che le singole scuole possono avere i risultati specifici della loro sede, in modo da valutare, discutere e approfondire con i docenti cosa sta succedendo.

Ciò detto, come Commissione chiediamo però che ci sia un approfondimento su un tema, inglobato in modo generale nel "malessere", che vogliamo specificare meglio, perché quella delle molestie sessuali è una problematica che deve essere evidenziata. Per quanto riguarda infine la pubblicità dei dati, nei rapporti di attività della Divisione mi risulta che vengano pubblicati. Non sono diffusi forse come converrebbe, ma in ogni modo sono dati pubblici.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - In merito alla pubblicità raccolgo l'invito a valutare in che modo questi dati possano essere diffusi maggiormente, anche se sono un po' stupito nel sentire che un movimento come l'MPS-POP-Indipendenti, che ha collegamenti con i docenti, non li conosca. Per quanto riguarda la frequenza delle inchieste, mi ricollego a quanto diceva la signora Biscossa e quanto detto in precedenza rispetto alla burocratizzazione della figura del docente. Non vorrei cioè che domani mi si rinfacciasse un aumento della burocrazia, perché la raccolta di questo genere di dati è proprio quello che producono (anche se io la chiamo organizzazione di cui tutti hanno bisogno, che determina un lavoro magari noioso da svolgere ma utile a tutti, poiché consente di conoscere meglio il nostro sistema).

LEPORI SERGI A. - Non metto in dubbio la bontà dei dati raccolti ogni 4 anni. Il fatto che personalmente ne fossi a conoscenza non significa che siano pubblici; sono due cose diverse, anche perché ritengo che dovrebbero essere oggetto di un pubblico e non tanto che io possa leggerli come esponente dell'MPS-POP-Indipendenti. Questi dati fotografano una situazione ogni 4 anni e sarebbe il caso, oggi, a distanza di circa 30 anni dall'ultima, di realizzare un'indagine di fondo, magari affidandola a qualcuno di esterno alla Divisione, sulle condizioni di vita e di lavoro degli apprendisti e delle apprendiste del nostro Cantone. Negli anni '80 era stata fatta un'indagine sfociata poi in un libro: sarebbe utile e interessante riproporre oggi questo tipo di lavoro.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 60 voti favorevoli e 5 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1629](#).

4. PETIZIONE PRESENTATA DALL'ASSOCIAZIONE DEI DOCENTI DELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI TICINESI - ADSMS (RAPPRESENTATA DAL SIGNOR URS DUDLI, BELLINZONA) CONCERNENTE LA RICHIESTA DI INTERVENTO DEL GRAN CONSIGLIO RIGUARDO AL PROGETTO "NUOVO PIANO DELLE LEZIONI SETTIMANALI DEL LICEO"

Rapporto del 7 settembre 2020

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione formazione e cultura: si chiede al Parlamento di considerare evasa la petizione con una richiesta al Consiglio di Stato.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 61 voti favorevoli e 3 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC): si rinvia alla p. [1630](#).

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per mercoledì 23 settembre 2020.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Daniele Caverzasio

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

8.2) Voto sul rendiconto del Dipartimento istituzioni

Data: 22.09.2020
Ora: 15:22
Si: 51 | No: 24 | Astenuti: 4
Non Votanti: 10 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : No
Massimiliano Ay 1 : No	Fabio Badasci : Non ha votato
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : No
Fabio Battaglioni 1 : Si	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Si	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : No	Samantha Bourgoïn : Astenuto
Simona Buri 1 : No	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Si	Paolo Caroni : Si
Alessandro Cedraschi 1 : Non ha votato	Andrea Censi : Si
Nicola Corti 1 : No	Claudia Crivelli Barella : Non ha votato
Fiorenzo Dadò 1 : Si	Ivo Durisch : No
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Non ha votato
Lea Ferrari 1 : No	Lara Filippini : Si
Michele Foletti 1 : Si	Giorgio Fonio : Non ha votato
Claudio Franscella 1 : Non ha votato	Sebastiano Gaffuri : Si
Tiziano Galeazzi 1 : Si	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : No	Cristina Gardenghi : No
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Astenuto
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : No	Nadia Ghisolfi : Si
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Si	Lelia Guscio : Si
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Si
Lorenzo Jelmini 1 : Astenuto	Fabio Käppeli : Non ha votato
Luigina La Mantia 1 : No	Daria Lepori : No
Carlo Lepori 1 : No	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : Si
Mauro Minotti 1 : Si	Sergio Morisoli : No
Marco Noi 1 : No	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Si
Paolo Pamini 1 : Astenuto	Marco Passalia : Si
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Si
Edo Pellegrini 1 : No	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : No	Maristella Polli : Si
Matteo Pronzini 1 : No	Daniela Pugno Ghirlanda : No
Matteo Quadranti 1 : Non ha votato	Laura Riget : No
Michela Ris 1 : Si	Massimiliano Robbiani : Si
Amanda Rückert 1 : Si	Fabio Schnellmann : Si
Nicola Schoenenberger 1 : Non ha votato	Fabrizio Sirica : No
Roberta Soldati 1 : Si	Alessandro Speziali : Si
Andrea Stephani 1 : No	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Si	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Si	

8.4) Voto sul rendiconto del Dipartimento educazione

Data: 22.09.2020
Ora: 16:38
Si: 52 | No: 10 | Astenuti: 9
Non Votanti: 18 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : No
Massimiliano Ay 1 : Astenuto	Fabio Badasci : Si
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : Si
Fabio Battaglioni 1 : Astenuto	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Si	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : Si	Samantha Bourgoïn : Astenuto
Simona Buri 1 : Si	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Non ha votato	Paolo Caroni : Si
Alessandro Cedraschi 1 : Si	Andrea Censi : Non ha votato
Nicola Corti 1 : Non ha votato	Claudia Crivelli Barella : Non ha votato
Fiorenzo Dadò 1 : Si	Ivo Durisch : Si
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Si
Lea Ferrari 1 : Astenuto	Lara Filippini : No
Michele Foletti 1 : Non ha votato	Giorgio Fonio : Non ha votato
Claudio Franscella 1 : Si	Sebastiano Gaffuri : Non ha votato
Tiziano Galeazzi 1 : Non ha votato	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : Si	Cristina Gardenghi : Si
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Si
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : Si	Nadia Ghisolfi : Si
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Astenuto	Lelia Guscio : Si
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Astenuto
Lorenzo Jelmini 1 : Astenuto	Fabio Käppeli : Non ha votato
Luigina La Mantia 1 : Si	Daria Lepori : Si
Carlo Lepori 1 : Non ha votato	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : Si
Mauro Minotti 1 : Non ha votato	Sergio Morisoli : No
Marco Noi 1 : Si	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Si
Paolo Pamini 1 : No	Marco Passalia : Non ha votato
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Edo Pellegrini 1 : No	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : No	Maristella Polli : Si
Matteo Pronzini 1 : No	Daniela Pugno Ghirlanda : Si
Matteo Quadranti 1 : Si	Laura Riget : Si
Michela Ris 1 : Si	Massimiliano Robbiani : No
Amanda Rückert 1 : Non ha votato	Fabio Schnellmann : Non ha votato
Nicola Schoenenberger 1 : Astenuto	Fabrizio Sirica : Si
Roberta Soldati 1 : No	Alessandro Speziali : Si
Andrea Stephani 1 : Astenuto	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Non ha votato	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Non ha votato	

8.6) Voto sul rendiconto del Dipartimento finanze e economia

Data: 22.09.2020
Ora: 18:24
Si: 41 | No: 15 | Astenuti: 14
Non Votanti: 19 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : No
Massimiliano Ay 1 : No	Fabio Badasci : Si
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : Astenuto
Fabio Battagioni 1 : Si	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Si	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : Astenuto	Samantha Bourgoïn : Astenuto
Simona Buri 1 : Astenuto	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Si	Paolo Caroni : Non ha votato
Alessandro Cedraschi 1 : Si	Andrea Censi : Non ha votato
Nicola Corti 1 : Astenuto	Claudia Crivelli Barella : Non ha votato
Fiorenzo Dadò 1 : Non ha votato	Ivo Durisch : No
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Si
Lea Ferrari 1 : No	Lara Filippini : No
Michele Foletti 1 : Non ha votato	Giorgio Fonio : Si
Claudio Franscella 1 : Non ha votato	Sebastiano Gaffuri : Si
Tiziano Galeazzi 1 : No	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : Astenuto	Cristina Gardenghi : Astenuto
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Non ha votato
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : Astenuto	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Si	Lelia Guscio : Non ha votato
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Si
Lorenzo Jelmini 1 : Si	Fabio Käppeli : Si
Luigina La Mantia 1 : Astenuto	Daria Lepori : No
Carlo Lepori 1 : No	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : Si
Mauro Minotti 1 : Non ha votato	Sergio Morisoli : No
Marco Noi 1 : Astenuto	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Non ha votato
Paolo Pamini 1 : No	Marco Passalia : Non ha votato
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Edo Pellegrini 1 : No	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : Non ha votato	Maristella Polli : Si
Matteo Pronzini 1 : No	Daniela Pugno Ghirlanda : Astenuto
Matteo Quadranti 1 : Si	Laura Riget : No
Michela Ris 1 : Non ha votato	Massimiliano Robbiani : Si
Amanda Rückert 1 : Non ha votato	Fabio Schnellmann : Si
Nicola Schoenenberger 1 : Astenuto	Fabrizio Sirica : Astenuto
Roberta Soldati 1 : No	Alessandro Speziali : Si
Andrea Stephani 1 : Astenuto	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Non ha votato	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Non ha votato	

8.7) Voto sul complesso del DL sul Consuntivo 2019

Data: 22.09.2020
Ora: 18:25
Si: 43 | No: 30 | Astenuti: 0
Non Votanti: 16 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : No
Massimiliano Ay 1 : No	Fabio Badasci : Si
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : No
Fabio Battagioni 1 : Si	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Si	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : No	Samantha Bourgoïn : No
Simona Buri 1 : No	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Si	Paolo Caroni : Non ha votato
Alessandro Cedraschi 1 : Si	Andrea Censi : Non ha votato
Nicola Corti 1 : No	Claudia Crivelli Barella : Non ha votato
Fiorenzo Dadò 1 : Si	Ivo Durisch : No
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Si
Lea Ferrari 1 : No	Lara Filippini : No
Michele Foletti 1 : Non ha votato	Giorgio Fonio : Si
Claudio Franscella 1 : Non ha votato	Sebastiano Gaffuri : Si
Tiziano Galeazzi 1 : No	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : No	Cristina Gardenghi : No
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Non ha votato
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : No	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Si	Lelia Guscio : Non ha votato
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Si
Lorenzo Jelmini 1 : Si	Fabio Käppeli : Si
Luigina La Mantia 1 : No	Daria Lepori : No
Carlo Lepori 1 : No	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : No
Mauro Minotti 1 : Non ha votato	Sergio Morisoli : No
Marco Noi 1 : No	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Si
Paolo Pamini 1 : No	Marco Passalia : Si
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Edo Pellegrini 1 : No	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : Non ha votato	Maristella Polli : Si
Matteo Pronzini 1 : No	Daniela Pugno Ghirlanda : No
Matteo Quadranti 1 : Si	Laura Riget : No
Michela Ris 1 : Non ha votato	Massimiliano Robbiani : Si
Amanda Rückert 1 : Non ha votato	Fabio Schnellmann : Si
Nicola Schoenenberger 1 : No	Fabrizio Sirica : No
Roberta Soldati 1 : No	Alessandro Speziali : Si
Andrea Stephani 1 : No	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Non ha votato	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Non ha votato	

11) DECS - Mozione 16 settembre 2019 presentata da Angelica Lepori Sergi e cofirmatari per MPS-POP-Indipendenti "Come stanno gli apprendisti e le apprendiste in Ticino?"
PROCEDURA SCRITTA

Data: 22.09.2020
Ora: 18:53
Si: 60 | No: 5 | Astenuti: 0
Non Votanti: 24 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : No
Massimiliano Ay 1 : No	Fabio Badasci : Si
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : Si
Fabio Battaglioni 1 : Si	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Non ha votato	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : Si	Samantha Bourgoïn : Si
Simona Buri 1 : Si	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Si	Paolo Caroni : Non ha votato
Alessandro Cedraschi 1 : Si	Andrea Censi : Si
Nicola Corti 1 : Non ha votato	Claudia Crivelli Barella : Si
Fiorenzo Dadò 1 : Non ha votato	Ivo Durisch : Si
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Si
Lea Ferrari 1 : No	Lara Filippini : Si
Michele Foletti 1 : Non ha votato	Giorgio Fonio : Non ha votato
Claudio Franscella 1 : Non ha votato	Sebastiano Gaffuri : Non ha votato
Tiziano Galeazzi 1 : Non ha votato	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : Si	Cristina Gardenghi : Si
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Non ha votato
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : Si	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Si	Lelia Guscio : Non ha votato
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Non ha votato
Lorenzo Jelmini 1 : Non ha votato	Fabio Käppeli : Non ha votato
Luigina La Mantia 1 : Si	Daria Lepori : Si
Carlo Lepori 1 : Si	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : No
Mauro Minotti 1 : Non ha votato	Sergio Morisoli : Si
Marco Noi 1 : Si	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Non ha votato
Paolo Pamini 1 : Si	Marco Passalia : Non ha votato
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Edo Pellegrini 1 : Si	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : Si	Maristella Polli : Si
Matteo Pronzini 1 : Non ha votato	Daniela Pugno Ghirlanda : Si
Matteo Quadranti 1 : Si	Laura Riget : Si
Michela Ris 1 : Si	Massimiliano Robbiani : Si
Amanda Rückert 1 : Non ha votato	Fabio Schnellmann : Si
Nicola Schoenenberger 1 : Si	Fabrizio Sirica : Si
Roberta Soldati 1 : Si	Alessandro Speciali : Non ha votato
Andrea Stephani 1 : Si	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Si	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Non ha votato	

12) DECS - Petizione presentata dall'Associazione dei docenti delle scuole medie e superiori ticinesi - ADSMS (rappresentata dal signor Urs Dudli, Bellinzona) concernente la richiesta di intervento del Gran Consiglio riguardo al progetto "Nuovo piano delle lezioni settimanali del Liceo" PROCEDURA SCRITTA

Data: 22.09.2020
Ora: 18:54
Si: 61 | No: 3 | Astenuti: 0
Non Votanti: 25 Totale: 89

Maurizio Agustoni 1 : Si	Eolo Alberti : Si
Sabrina Aldi 1 : Si	Simona Arigoni Zürcher : Non ha votato
Massimiliano Ay 1 : No	Fabio Badasci : Si
Omar Balli 1 : Non ha votato	Henrik Bang : Si
Fabio Battagioni 1 : Si	Giovanni Berardi : Si
Marco Bertoli 1 : Non ha votato	Boris Bignasca : Si
Anna Biscossa 1 : Si	Samantha Bourgoïn : Si
Simona Buri 1 : Si	Bruno Buzzini : Si
Bixio Caprara 1 : Si	Paolo Caroni : Non ha votato
Alessandro Cedraschi 1 : Si	Andrea Censi : Si
Nicola Corti 1 : Non ha votato	Claudia Crivelli Barella : Si
Fiorenzo Dadò 1 : Non ha votato	Ivo Durisch : Si
Maddalena Ermotti-Lepori 1 : Si	Natalia Ferrara : Si
Lea Ferrari 1 : No	Lara Filippini : Si
Michele Foletti 1 : Non ha votato	Giorgio Fonio : Si
Claudio Franscella 1 : Non ha votato	Sebastiano Gaffuri : Non ha votato
Tiziano Galeazzi 1 : Si	Giorgio Galusero : Si
Fabrizio Garbani Nerini 1 : Si	Cristina Gardenghi : Si
Giacomo Garzoli 1 : Si	Sabrina Gendotti : Non ha votato
Sem Genini 1 : Si	Alessio Ghisla : Si
Raoul Ghisletta 1 : Si	Nadia Ghisolfi : Non ha votato
Alex Gianella 1 : Si	Alessandra Gianella : Si
Michele Guerra 1 : Si	Lelia Guscio : Non ha votato
Sara Imelli 1 : Si	Claudio Isabella : Non ha votato
Lorenzo Jelmini 1 : Non ha votato	Fabio Käppeli : Non ha votato
Luigina La Mantia 1 : Si	Daria Lepori : Si
Carlo Lepori 1 : Si	Angelica Lepori Sergi : No
Cristina Maderni 1 : Si	Tamara Merlo : Si
Mauro Minotti 1 : Non ha votato	Sergio Morisoli : Si
Marco Noi 1 : Si	Paolo Ortelli : Si
Maruska Ortelli 1 : Si	Luca Pagani : Non ha votato
Paolo Pamini 1 : Si	Marco Passalia : Non ha votato
Roberta Passardi 1 : Si	Maristella Patuzzi : Non ha votato
Edo Pellegrini 1 : Si	Enea Petrini : Si
Aron Piezzi 1 : Si	Nicola Pini : Si
Daniele Pinoja 1 : Si	Maristella Polli : Non ha votato
Matteo Pronzini 1 : Non ha votato	Daniela Pugno Ghirlanda : Si
Matteo Quadranti 1 : Si	Laura Riget : Si
Michela Ris 1 : Si	Massimiliano Robbiani : Si
Amanda Rückert 1 : Non ha votato	Fabio Schnellmann : Si
Nicola Schoenenberger 1 : Si	Fabrizio Sirica : Non ha votato
Roberta Soldati 1 : Si	Alessandro Speziali : Non ha votato
Andrea Stephani 1 : Si	Diana Tenconi : Si
Omar Terraneo 1 : Si	Stefano Tonini : Si
Giovanna Viscardi 1 : Non ha votato	